



1,50 €



# Rinnovache?

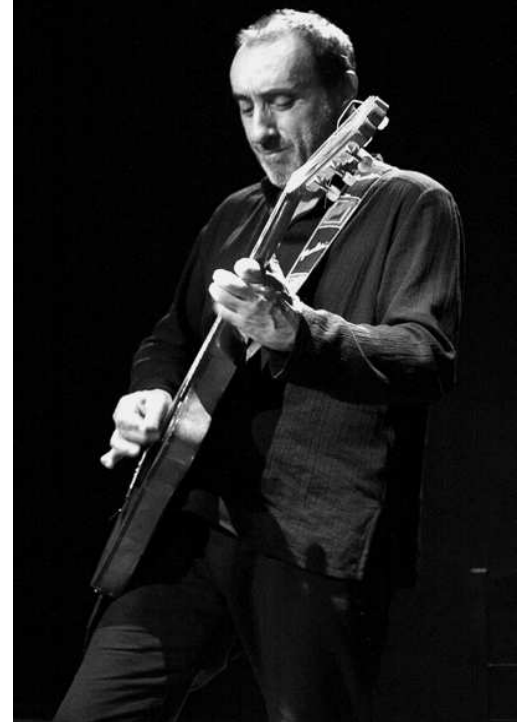
**Giunta Comunale,  
chi viene e chi va**



**CULTURA ED EFFICIENZA: A LA CANONICA  
LA RICETTA FELICORI**

**Grande Reggia se  
è grande Caserta**

***Suonerò fino a  
farti fiorire...  
addio Fausto***



**FARMACIA  
PIZZUTI**  
FONDATA NEL 1796



**PREPARATI FITOTERAPICI  
COSMETICA - OMEOPATIA  
CONSEGNA A DOMICILIO**

**Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182**

**IDEA** Richiedi preventivo  
per il noleggio



Centro Servizio Flotte Noleggio Lungo Termine

  Vendita e Assistenza Multibrand

**PETRONAS** **ALD Automotive - Lease Plan**

Via Recalone, 16 - Casagiove (uscita A1 Caserta Nord)  
Tel.: 0823 494130 [www.idealautomobili.it](http://www.idealautomobili.it)

Questo è solo  
l'inizio



Saranno una ventina d'anni, ormai, che ho dismesso una reale e sentita passione politica; ma provo intatta, come quarant'anni fa, la passione per la politica. La differenza la fanno, per quel che mi riguarda, la considerazione sconsolata e sconsolante di quale sia la qualità media del cosiddetto "personale politico", ma anche, perché negarlo, la riflessione tristissima che, come elettori, noi italiani abbiamo la propensione innata a scegliere il peggio e i peggiori. È vero che la democrazia impone di accettare certe situazioni, ma c'è in testa e nell'animo qualcosa - non so dire se sia etica o estetica - che proprio rifiuta di adeguarsi e, così, la passione per l'agone politico scompare. Ma la politica in sé, a prescindere dai protagonisti in scena al momento, resta un amore e una speranza, poiché è la politica che contempera le innumerevoli esigenze di una società e le diversità degli individui che la compongono: è la versione sociale della solidarietà individuale che, per fortuna, con quello alla conservazione e alla prosecuzione della specie è fra gli istinti più forti che abbiamo.

E poi, accade che perfino l'attuale parlamento italiano abbia un sussulto d'orgoglio e licenzi una legge che non soltanto ci mette all'avanzamento

(Continua a pagina 6)

## L'Europa da venire

«Il sogno continua», «è stata la giornata dell'orgoglio», questi alcuni commenti giornalistici per la cerimonia del 60° dei Trattati di Roma. «Dobbiamo essere orgogliosi di tutto ciò che siamo riusciti a raggiungere in Europa», ha detto anche il presidente della Commissione europea, Junker, nel suo discorso per la celebrazione dei Trattati. «Noi, i leader dei 27 Stati membri e delle istituzioni dell'UE, siamo orgogliosi dei risultati raggiunti dall'Unione europea», dice l'incipit della Dichiarazione di Roma. Bene l'entusiasmo come per ogni anniversario che si rispetti, ma la realtà è molto diversa, diverso lo spirito che animava i sei Paesi dei Trattati del '57, diverse le situazioni di oggi e le prospettive. La celebrazione del 60° si è accompagnata alla formalizzazione dell'uscita dell'Inghilterra dall'UE con la consegna della lettera di notifica al Presidente del Consiglio Europeo Tusk. E mentre Tusk commentava «Questo non è un giorno felice», la premier britannica May davanti al Parlamento parlava di «momento storico da cui non si torna indietro». «L'Inghilterra sarà più forte dopo la Brexit», «I giorni migliori devono ancora arrivare», ha detto con orgoglio.

Oggi sembra che per l'Europa unita ci sia posto solo per le promesse e le speranze. «L'Unione europea è confrontata a sfide senza precedenti, sia a livello mondiale che al suo interno: conflitti regionali, terrorismo, pressioni migratorie crescenti, protezionismo e disuguaglianze sociali ed economiche», questo il pesante dato di cui la Dichiarazione firmata a Roma prende atto. Si afferma che «L'unità è sia una necessità che una nostra libera scelta. Agendo singolarmente saremmo tagliati fuori dalle dinamiche mondiali. Restare uniti è la migliore opportunità che abbiamo di influenzarle e di difendere i nostri interessi e valori comuni». Forti le dichiarazioni di principio. «Renderemo l'Unione europea più forte e più resiliente, attraverso un'unità e una solidarietà ancora maggiori tra di noi e nel rispetto di regole comuni», «Agiremo congiuntamente, a ritmi e con intensità diversi se necessario, ma sempre procedendo nella stessa direzione». Poi l'impegno di adoperarsi «per realizzare» «Un'Europa sicura», «Un'Europa prospera e sostenibile», «Un'Europa sociale», infine «più forte sulla scena mondiale».

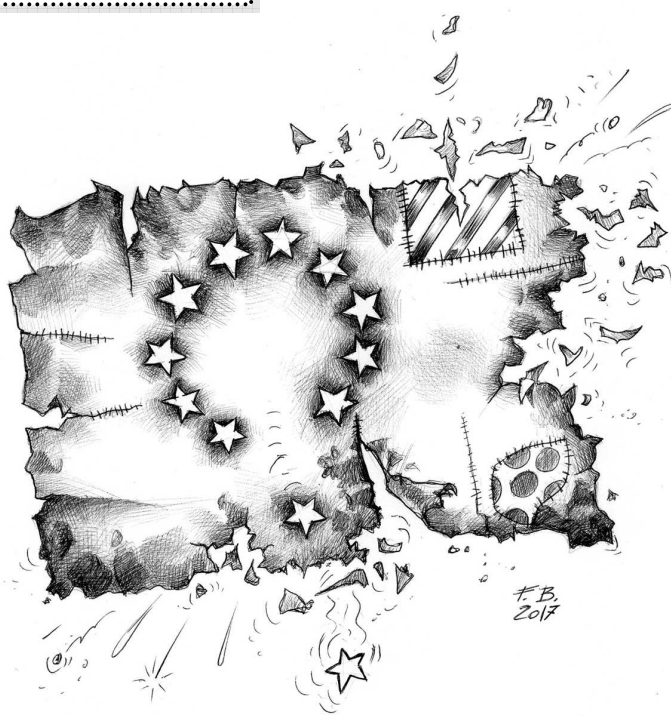
Un'Europa alla prova dei fatti, questa la scommessa. Un'Europa che viva non solo nella testa dei leader, ma nella mente e nel sentimento dei popoli e dei cittadini. Bisogna «avere il coraggio dei fatti e non solo delle idee», ha detto Mattarella che ha parlato di una nuova fase costituente. Bisogna anzitutto, ha detto il premier Gentiloni, «restituire fiducia ai nostri concittadini. Crescita, investimenti, riduzione delle disuguaglianze, lotta alla povertà. Politiche migratorie comuni, impegno per la



## Dal Pianeta Terra



LE CARTOLINE  
DI EFFEBI



60 anni portati male!

## Le rivisitazioni di Marino

«Vorremmo tutti votare per la persona migliore, ma non è mai candidata»

Frank McKinney Hubbard

**Non ho capito**, il mio quoziente intellettivo non eccellente mi lascia spesso senza spiegazioni. Tante cose non ho capito, ovviamente, e siccome metto sempre in conto d'essere, almeno, moderatamente stupido, non me ne cruccio. Non mi deprimò se non capisco di energia oscura, di teoria delle stringhe, dell'esistenza di universi paralleli, della materia e dell'antimateria e del fattore omega dal quale dipende il destino dell'universo. Non mi misuro con quanto è più grande di me. E ciò è cosa saggia. Ma della cosa pubblica e del governo di essa, io che sono allievo di Massimo Catalano e innamorato della sua filosofia dell'ovvio, credo che tutti dovrebbero essere messi in condizione di capire. Se ciò non avviene, vuol dire che gatta ci cova.

**Son giorni che tento di capire.** Oggi a conclusione del rimpasto che ha prodotto l'entrata nella Giunta Comunale della città di tre nuovi assessori (tra costoro, in forza di una blasfema continuità che rende finte le differenze, uno con esperienza maturata nella Giunta di Pio del Gaudio) al posto di tre uscite, ho letto le cose dette dal Sindaco. «Sento il dovere di ringraziare [i tre assessori uscenti] per il contributo fornito, relativamente ai settori di competenza, alla città di Caserta, lavorando con serietà, passione, compe-

tenza. Hanno sempre messo al centro l'interesse dei cittadini dimostrando grande senso di responsabilità [...]». Oh perbacco! Ma allora perché, così bravi, ai limiti dell'irripetibilità, quasi eroici nel ricercare, in tempi difficili, gli interessi dei cittadini (che, a dire il vero, dovrebbero essere normalmente ricercati, senza divenire l'eccezione da encomiare), vanno via o devono andar via? Premetto che il mio QI non è adeguato a capire la complessità applicativa del manuale Cencelli e ancor meno gli aggrovigliati ragionamenti che la poliedricità del potere è capace di sviluppare. Credo, anche perché a pensar male si fa peccato, ma si azzecca sempre, come soleva dire il Cardinal Richelieu (non Andreotti, che da lui aveva semplicemente copiato), che le ragioni delle tre sostituzioni sono meno nobili e attengono alle molteplici cambiali siglate in sede elettorale per tenere insieme il tutto e il suo contrario, che, in genere, riesce a produrre, sì, una sommatoria di consensi tali da vincere le elezioni, ma non sfugge, poi, all'impossibilità di sintetizzare e omogeneizzare l'inconciliabile, quando si tratta di disegnare una realizzabile idea di città futura, un progetto condiviso, un comune sentire, una potente disponibilità a disincrostarsi da tornacontismi, da interessi, di parte e propri, e anche da modi di pensare e di agire privi di vicinanza alla carne viva della città.

**Mi aspettavo che le dichiarazioni del Sindaco** andassero oltre l'ipocrisia della buona educazio-

ne e alla città fossero spiatellate le ragioni vere del rimpasto e anche, ma adesso so che quel che scrivo equivale a bestemmia, una chiara esposizione delle cose che, mandati negli spogliatoi tre assessori, e chiamati in campo i tre sostituti, non si erano fatte o potute fare e, adesso, con una macchina seminuova, finalmente, si possono fare. Ma questa, lo so, è una pretesa da pazzi. Ormai, e non solo a Caserta, gli eletti rappresi nelle maggioranze di governo delle comunità locali, senza vincolo di mandato, si scambiano colpi bassi, parlano linguaggi criptici, rendono infrequenti dai cittadini le aule consiliari, dentro le quali non si decide nulla e si deridono quei pochi ingenui sopravvissuti che si appellano alle loro prerogative di rappresentanti di un popolo che non sa, che a volte non vuole sapere e spesso non deve sapere. Tra le cose che son dette nelle segrete stanze, nelle mille riunioni informali, riservate a gruppi ristretti, a portatori di interessi, a nemici veri di formali amici, e quelle che son dichiarate in pubblico passano anni luce. La gente non ama più chi governa, chi fa della politica un ammasso di furbizie e di doppiezze, tradendo Pericle e bastonando la democrazia già malata, incurante del baratro che si scava sempre più profondo inghiottendo futuro e financo speranza.

**Sempre nella dichiarazione del Sindaco** ho letto: «la rivisitazione della Giunta rappresenta il primo passo di un percorso che sarà definitivamente completato nel mese di aprile». E che vuol dire? La rivisitazione della Giunta è una cosa che il Vocabolario Treccani non contempla. Rivisitazione significa altro. Ma per estensione esagerata del termine usato e qualche stridente forzatura possiamo provare - anche io, mi si passi - a capire cosa il Sindaco Marino volesse dire. Quello che proprio non comprendo, ovviamente per mia acuta deficienza di neuroni, quale percorso nuovo e affascinante si è aperto per la conclusione definitiva del quale dobbiamo aspettare la fine di aprile. Sto come Don Abbondio con Carneade. Ma di che percorso parla? Quali segreti racchiude questo viatico il cui definitivo approdo viene indicato da qui ad un mese?

**Non mi deluda, Sindaco.** Voglio credere, ingenuo incorreggibile, che per la fine di aprile ci sarà una risposta o almeno una speranza per le migliaia di poveri che a stento sopravvivono sotto la soglia della povertà assoluta e boccheggiano nell'area vasta di quella relativa. Che si cominci a creare qualche posto di lavoro, che si abbia la certezza che il Policlinico non veda ancora una volta i lavori bloccarsi, che si esca dal disastro del dissesto, che si percepisca maggiore sicurezza e decoro, specie nelle periferie, che si comprima il potere di Publiservizi, che si provveda a colmare un po' di buche sulle strade, che si alzi un argine, anzi una granitica diga, contro la corruzione e le camorre, che la bellezza della Reggia finisca col rendere bella financo la politica. Spero sia questo il percorso al quale lei fa riferimento e non si prospettino altre improprie "rivisitazioni" destinate, molto miseramente, solo e ancora a produrre qualche altro accomodante e melenso rimpastino, che poco o nulla inciderà sui problemi irrisolti.

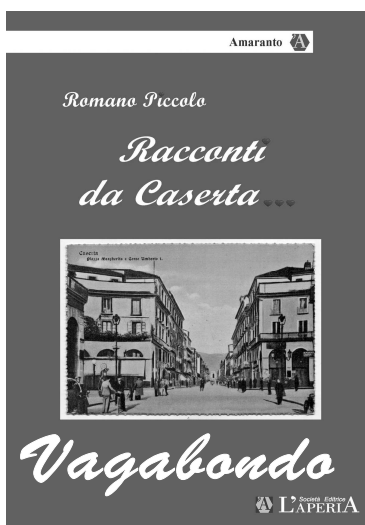
*sicurezza e la difesa». La crisi viene dall'interno stesso dell'Europa. Il presidente della Commissione, Junker, l'anno scorso nel discorso sullo stato dell'UE, parlava di «crisi esistenziale dell'Unione», ed elencava le divisioni interne e «i molti problemi irrisolti», «dagli elevati livelli di disoccupazione e di disuguaglianza sociale alla massa ingente di debito pubblico, dall'enorme sfida dell'integrazione dei rifugiati alle minacce più che concrete alla nostra sicurezza interna ed esterna». Il problema epocale dell'immigrazione sta facendo saltare i già fragili equilibri, provoca scontri nei paesi e tra gli Stati. Il rifiuto di accettare accordi sui flussi migratori, con paesi che innalzano muri e chiudono frontiere nazionali, fa capire la difficoltà di parlare di Europa unita. Mercoledì invece da noi il Parlamento ha approvato la legge, unica nell'UE, sui minori stranieri non accompagnati che approdano in Italia. Non potranno essere respinti ed avranno gli stessi diritti dei coetanei italiani e dei cittadini UE. «Una scelta di civiltà», ha commentato il premier Gentiloni.*

**Nell'Europa di oggi bisogna temere non solo della crisi economica** e dell'euro, ma altrettanto dell'avanzare di movimenti nazionalisti, xenofobi e populistici come Le Pen in Francia o i più casalinghi Salvini e Grillo e non solo. «L'Unione Europea per noi è un'esperienza finita, deve essere chiusa», ha detto la Meloni nello stesso giorno delle celebrazioni alla manifestazione "Italia sovrana in Europa". Grillo invece sul suo blog nella discussione dei punti del "Programma Esteri del Movimento" fa scrivere «Abbiamo voluto l'euro, abbiamo avuto il declino, e ora la migrazione e anche l'aumento della povertà. È necessario fermare questo processo e invertirlo».

**Nel marasma generale la stabilità interna va ancora più salvaguardata.** Ma Bersani ha inviato al premier un secondo avviso ancora più netto di quello della settimana scorsa. A proposito del Def e della manovra aggiuntiva il leader del Mdp, intervistato da *Repubblica* dice a chiare lettere che c'è «tutta l'intenzione di garantire il percorso del governo Gentiloni» «ma non a tutti i costi». «Lo misureremo - chiarisce - sulle proposte e presenteremo le nostre. Il premier deve realizzare che c'è una forza che ha un certo numero di parlamentari che non è nel governo, ma è nella maggioranza». E al modo della vecchia politica, aggiunge: «Mi aspetto per esempio che Gentiloni convochi un tavolo con i nostri capigruppo. Mi sembra il minimo. E che dica la verità sull'economia agli italiani», che per Bersani significa dire «Che con Renzi e con tassi bassissimi è aumentato il debito pubblico e sono diminuiti gli investimenti». Il problema è sempre lo stesso: per colpire Renzi si mette in pericolo tutto.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it



La linea di demarcazione tra Via Sant'Agostino e Via San Giovanni era contraddistinta da una fontanella all'angolo della Campagnola, storica cantina (allora così si chiamavano le "Vinerie") che è rimasta così com'è da circa settanta anni... almeno, tanti ne ricordava il Vagabondo, e magari saranno stati anche di più. Ma della fontanella, che era gentile e allegra, manco l'ombra, puff, sparita. Il Vagabondo, percorrendo la strada alla ricerca dei sapori perduti, pensa al fascino irresistibile di quel getto d'acqua, tale che tutte le volte che passava di là non poteva fare a meno di fermarsi a dissetarsi, come facevano i Natale, figli del *Re della Panna*, gli Scalera e tanti altri. Nello stesso tempo, però, la memoria gli riandava a quando doveva fare una fila interminabile per guadagnarsi un fiasco d'acqua fresca, nei giorni che seguirono l'armistizio della guerra, quando tutte le fontanelle come quella venivano prese d'assalto.

Negli ultimi 40 anni, all'incirca, la Campagnola è stata gestita dai Pieretti, padri e figli grandi lavoratori, che ancora oggi la tengono in vita così come era ai tempi dell'acquisto da Russo e i suoi figli. Questi, ricorda il Vagabondo, dopo la cessione si erano sparpagliati in altrettanti mestieri: chi aprì un ristorante a Roma, chi una bottega da parrucchiere, chi, come Geppino, già terzino delle giovanili

## Il calore di Via S. Giovanni

della Casertana, emigrò in Brasile per sfogare la sua enorme passione per il mare caraibico, diventando uno dei più bravi Istruttori di sub di tutto il mondo per poi, tornato in Italia con la moglie tedesca, aprire un ristorante nella Santella, ma la *saudade* del Brasile non lo abbandonò mai. Anche i Pieretti, pur lasciando uno di loro a salvaguardia della Campagnola, si sono dati al commercio, come Valter, con una accorsata pasticceria, o Cristian, ottimo *web master*.

In Via San Giovanni, e non solo, una volta vigeva la regola della continuità generazionale, e i figli continuavano i lavori dei padri. Ma i tempi sono cambiati e gli ultimi rimasti lì, tutti all'inizio della strada, venendo dal Corso, sono i Nittoli, con Gigino, Anna e il figlio Salvatore, a gestire la Valigeria, così come faceva il nonno Salvatore, e i Cirillo, pasticceri di padre in figlio da generazioni. Sono, queste, le uniche superstiti fra le dinastie di una volta in questa Via San Giovanni che il Vagabondo percorre in cerca di vestigia del passato che, però, non trova. Ancora forse il Bar di Pulcinella, ma con gestione cambiata, poi cerca cerca, il Nostro trova solo ricordi e negozietti di abbigliamento. Eppure, nella memoria è ancora forte il ricordo di Turillo, un Marziale con grande negozio di frutta, e delle sue bancarelle per la strada, e della sua concorrente, la mitica *Maria 'a Futtaiola* (Lombardi) però lontana, quando la strada si affacciava già su Piazza Duomo. E poi i Della Peruta e le loro macellerie: Geppino, figlio dell'elegante Pietro, e più avanti i cugini Peppe e Andrea. E il Panificio Vecchia, con i fratelli Giovanni e Rocco, con figli (ambidue Michele) che ereditarono l'attività prima di cedere tutto... e il mitico Nicolino, dove i casertani si recavano per comprare una lampadina



e fare quattro chiacchiere sulla Casertana, oppure, entrati nel palazzo, per scambiare qualche impressione con Franco Elefante, commercio di fiori e animali. E ancora, dopo Durazzano, scarpe, ecco il meganegozio di abbigliamento Paduano, dei fratelli Raffaele e Peppino Papiro, che vendevano anche a rate sui generis, e più avanti il mitico Scopa-Scopa, dove si vendeva di tutto, dai bottoni alle scope appunto.

Oggi l'erede di Scopa-Scopa è un mercante d'arte, marito di una Miss Caiazzo e padre della bella Francesca, finalista di Miss Italia e giocatrice del Basket Zinzi. Anche nel tratto verso il Corso, tutti spariti, a cominciare dal Caffè Ferrara di Donna Carmela e della grande salumeria e rosticceria dei Farina, la prima ad avere prodotti "sofisticati", tipo il salmone affumicato e il caviale, mai visti prima, e che poi divenne anche una sorta di *fast*

*food*, che andava alla grande.

Quella era la Via San Giovanni del Vagabondo, con ancora i Di Monaco (Clinica della Penna) e i Monaco (abbigliamento), e l'accorsato negozio di lane dei fratelli Pierino e Celestina Mastroianni e, dal lato opposto, prima di sfociare in Piazza Duomo, ecco il mitico Badanelli, ferramenta, le cui porte rosse davano colore a una strada, che oggi è senza colore e senza calore...



## We can! And you?

**Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi:** Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio. In un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.

S.P. 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: [centroascco@tin.it](mailto:centroascco@tin.it)

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi



Esami in sede



CULTURA ED EFFICIENZA: A LA CANONICA LA RICETTA FELICORI

## Grande Reggia se è grande Caserta

**Un progetto chiaro come le idee che ha.** Lo ha dimostrato Mauro Felicori, direttore della Reggia di Caserta, nel suo incontro a La Canonica del 23 u. s., mai così gremita. Non una relazione, ma un pronunciamento su quanto è in corso d'opera e prosiegua. Caserta attendeva questo manager della cultura venuto dal nord e si è messa in moto. Come accadde nel 1985, quando mons. Nogaro, da poco venuto in Diocesi, tuonò nel corso del *Te Deum* e chiamò la sua gente alla costruzione della Civitas. Dopo l'indirizzo di saluto rivolto dal responsabile de La Canonica, prof. Antonio Malorni, è entrata in scena la Reggia secondo Felicori, grazie alla sua prolusione, dal titolo "Beni culturali e sviluppo del territorio. L'esperienza della Reggia".

**Lineari e determinate le sue argomentazioni,** che si sono snodate come un preciso itinerario di rinascita di una città che nella Reggia ha il suo epicentro. E ha ricordato con orgoglio: «Caserta con i Borbone è stata la capitale del Regno di Napoli». Forse noi ce ne eravamo dimenticati. Dopo di aver accennato al suo lavoro e ai suoi compiti, Felicori è entrato nel vivo raccontando la sua "esperienza della Reggia" attraverso alcune tappe tematiche.

**Primo tema. «La rinascita di Caserta** - ha detto - si può solo con la rinascita dell'intera città e del suo territorio. E questo vale anche e soprattutto per la Reggia». Ma attenzione: non solo conser-

vazione ma anche promozione. Come dovrebbe essere anche per i musei. «Quando esci da un museo, hai imparato qualcosa? Ne sei uscito più curioso?». Due domande al pubblico per dire che la cultura è anche promozione ed efficienza. «Eppure», ha aggiunto, «quando si parla di cultura non si parla mai di efficienza».

**Secondo tema. Il rapporto con il territorio.** Si misura con il numero dei visitatori. Certo, in questi ultimi tempi esso è cresciuto in maniera esponenziale e i mezzi di informazione ne danno la quota, ma non basta. «È ancora poco», ha detto. «I quasi 700.000 mila visitatori della Reggia nel 2016 sono una cifra altamente positiva, ma a Versailles sono 7 milioni. È a questo che si deve guardare per alzare il tiro perché si possa parlare del successo della Reggia». Per Felicori ciò significa che è tutto il territorio che si deve attivare e deve aprire i suoi tesori.

**Caserta non è solo la Reggia,** ma racconta la storia di una terra attraversata, prima che dai Borbone, da Longobardi, Normanni, Svevi, Spagnoli, Francesi. Non è solo Reale Delizia, ma anche quello che è stata prima e che sarà dopo.

**E, allora, quid faciam?** «Le leve ci sono. Occorre azionarle», ha detto. «Le industrie si rimettano in moto in questa direzione, il turismo venga incrementato, la qualità della vita migliorata. Non una reggia nel deserto ma inserita e vissuta in un sistema del quale essa sia centro e propulsore».

Occorre un territorio dove si viva bene, e questo può accadere solo con il concorso di tutti, quando concorso significa agire in prima persona, ma anche mettersi in rete, partecipare e fare la propria parte. «I cittadini tutelino le loro tradizioni, anche non necessariamente vistose». E qui ha ricordato la sua esperienza a Macerata Campania e la bella festa rurale della *pastellessa*, nella quale centinaia di giovani si impegnano reiterando i riti dei loro padri. «I giovani non sono allo sbando se amano il loro territorio e lo ripropongono con tanto entusiasmo. Occorre riaccendere la sensibilità smarrita».

**Terzo tema. La grande comunicazione** va riattivata. A partire da quella dei trasporti. I collegamenti con Roma sono pessimi. Eppure Roma dista solo poche ore di viaggio da Caserta. Sarebbe naturale che un turista che viene da lontano e neppure da tanto lontano, trovandosi a Roma, potesse prendere un treno in tempo utile per venire a Caserta e visitare la Grande Reggia e dintorni. Ma non è possibile. Gli orari non coincidono come dovrebbero. Perfino da Napoli è difficile raggiungere Caserta nella prima mattinata per visitarne i monumenti. Pochi sono gli stranieri e i turisti nei nostri hotel. Soggiornano a Napoli, vengono a Caserta per visitare la Reggia e vanno via. Sarebbe inoltre auspicabile e sicuramente accattivante se, una volta arrivati alla Reggia, non trovassero custodi senza divisa, biciclette depositate nella sale d'ingresso e perfino auto private che impunemente circolano all'interno del parco. Sono le piccole cose che fanno l'ambiente. Occorre "il miglioramento della vita quotidiana", che consenta a tutti di muoversi, di trovare risposte e sollecitazioni. Tutto questo si chiama efficienza.

**La domanda.** «Direttore, in quale modo ritiene che La Canonica possa collaborare all'effettivo rilancio della Reggia e del territorio nel quadro operativo che lei ha tracciato?».

**La risposta.** «Lavorando insieme, tutti in rete».

**La conclusione.** Con Felicori s'è aperto un ponte tra la Reggia e La Canonica, secondo la sua managerialità e l'insegnamento di padre Nogaro.

Anna Giordano



# Autocaserta Srl

Esposizione - Vendita - Assistenza - Ricambi - Vendita veicoli commerciali







**DISEGNATA PER ESSERE IL TUO SPAZIO**

Posizione di guida ottimizzata, sedili ergonomici antiaffaticamento, comandi facili da raggiungere e isolamento acustico eccezionale: la NUOVA MICRA è stata progettata per offrirti il massimo del comfort.

**TEL. 0823 696176 - 0823 696177**

**USCITA A1 CASERTA SUD**

**DIREZIONE MADDALONI / BENEVENTO**

**NISSAN  
NUOVA MICRA**

## Le brevi della settimana

**Venerdì 24 marzo.** Il Comitato Provinciale della Società Dante Alighieri di Caserta e il liceo Classico "P. Giannone" di Caserta, in collaborazione con l'Università degli Studi della Campania "L. Vanvitelli", organizzano una giornata di studi dedicata al filosofo Benedetto Croce e ad alcuni dei molteplici temi da lui affrontati, come la cultura napoletana, l'educazione umanistica, la libertà, il progresso e l'idea di storicismo.

**Sabato 25 marzo.** La manovra di bilancio della Regione Campania cancella l'emendamento col quale erano previsti fondi aggiuntivi per 200.000 euro in tre anni per sostenere la difficile situazione finanziaria del Museo Campano di Capua. Nello stesso giorno, il liceo "A. Manzoni" di Caserta è premiato al Thaum Festival del teatro antico 2017, svoltosi all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano: il "Processo a Medea", portato in scena dagli studenti del "Manzoni", si classifica primo per le categorie "miglior spettacolo teatrale realizzato" e "miglior attrice", ricevendo anche la menzione speciale per le scenografie, le coreografie, le maschere e i costumi.

**Domenica 26 marzo.** In occasione delle "Giornate Fai di Primavera", la collaborazione tra i sindaci Gianni Colella (Succivo), Giuseppe Dell'Aversana (Sant'Arpino), Giuseppe Mozzillo (Orta di Atella) e i dirigenti scolastici degli istituti presenti nei tre comuni permette la creazione di un percorso storico in cui fanno da guida anche gli studenti degli istituti di Marcanise, Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Cervino e Mondragone.

**Lunedì 27 marzo.** A Casertavecchia viene ripristinato l'Arco di Via Torre (nell'antichità, il principale punto d'accesso al borgo), abbattuto casualmente dalla manovra errata del conducente di un mezzo della Ecocar, impegnato nella raccolta rifiuti, nel settembre 2015.

**Martedì 28 marzo.** Nel salone dell'Istituto Giovanni XXIII di Santa Maria a Vico, il Presidente della Commissione Trasporti e Lavori Pubblici, Luca Cascone, interviene in merito alle soluzioni strategiche sul tema della mobilità sostenibile, mentre il Presidente della Giunta regionale della Campania, Vincenzo De Luca, annuncia che ci saranno 503 nuovi posti letto nella provincia di Caserta, oltre due milioni di euro per l'ospedale di San Felice a Cancelli e ottanta posti letto per l'ospedale di Maddaloni, che manterrà anche il pronto soccorso; inoltre, De Luca annuncia lo stanziamento di trenta milioni di euro per le imprese dei comuni alluvionati, l'impegno per il sottopasso Tre Ponti a Santa Maria a Vico e la messa in sicurezza della Benevento-Napoli.

**Mercoledì 29 marzo.** L'attore romano Ascanio Celestini porta in scena al teatro "Garibaldi" di Santa Maria Capua Vetere il suo ultimo spettacolo, "Laika", su un ipotetico e ironico, profondo e particolare ritorno di Gesù sulla terra.

**Giovedì 30 marzo.** Il liceo "A. Manzoni" di Caserta ottiene l'approvazione del progetto finanziato dalla Comunità Europea all'interno del programma Erasmus+, azione KA2, "The European Newsroom". Il progetto, che vede il "Manzoni" partner di una scuola finlandese (il Raudaskylä Christan college di Ylivieska) e di una rumena (il Liceul Teoretic "Dr. Minai Ciuca" di Saveni), prevede il coinvolgimento degli alunni nel montaggio e nella produzione di video didattici e nella creazione di un canale *Youtube* e la possibilità, per gli studenti più dotati, di frequentare per un breve periodo una delle scuole partner.

Valentina Basile

## E se il calcetto valesse quanto un curriculum?

«Il rapporto di lavoro è prima di tutto un rapporto di fiducia. È per questo che lo si trova di più giocando a calcetto che mandando in giro dei curriculum». Queste parole, pronunciate da Giuliano Poletti durante un incontro con gli studenti a Bologna, hanno scatenato ancora una volta l'indignazione di tutti. L'affermazione del Ministro del Lavoro è stata ritenuta offensiva per i giovani disoccupati, che in Italia sono quasi il 40%. Devo ammettere che io, giovane disoccupata, stavolta non mi sono indignata affatto. Non ci troviamo davanti a una ministra che ci definisce *choosy* come la Fornero, né ad essere additati come "sfigati" da Michel Martone. Non siamo più neanche i "bamboccioni" di Padoa Schioppa. E pensare che Poletti è lo stesso che diceva che una laurea a 28 anni con 110 e lode non serve a nulla e che è meglio che alcuni giovani siano emigrati all'estero. Se in quei due casi era stato indifendibile, stavolta non ritengo che abbia detto nulla di offensivo ma che, ahimè, abbia fotografato la situazione attuale del lavoro giovanile in Italia. Ho amici laureati in ingegneria matematica che il lavoro, in base al curriculum e ai voti degli esami, lo avevano trovato ancor prima di laurearsi. Ho amici invece, laureati in lettere, scienze della comunicazione, architettura, farmacia, lingue, scienze politiche, giurisprudenza che, se il lavoro lo hanno trovato, vengono mortificati con delle mansioni tutt'altro che nobilitanti. A tutti loro, a tutti noi, il discorso di Poletti non sembrerà mai fuori luogo perché è quello che constatiamo ogni giorno con amarezza. A tutti noi avrebbe molto più infastidito la retorica dei politici che vengono a dirci che le cose miglioreranno, che la nostra situazione è prioritaria e che non dobbiamo preoccuparci.

«Il rapporto di lavoro è un rapporto di fiducia»: nulla di nuovo. In fondo in base a cosa scelgo di andare da un medico piuttosto che da un altro? Dall'esperienza, dall'onestà, dal passaparola, insomma da un rapporto di fiducia che si è andato ad istaurare, non dal suo voto di laurea. «Si trova lavoro più giocando a calcetto che mandando in giro dei curriculum». Nessuno mette in dubbio (neanche Poletti, immagino) che gli studi siano fondamentali, ma sono anche altre le competenze che un giovane deve possedere per avere accesso nel mondo del lavoro, e quelle caratteristiche si dimostrano più su un campo di calcio che durante un colloquio di dieci minuti. E poi quante volte abbiamo sentito di uomini che hanno fatto la storia ma che a scuola non erano brillanti?

**Non ho dubbi** sul fatto che noi ragazzi partiamo sconfitti in partenza. Non crediamo più alle stupidaggini, alle visioni ottimistiche dei politici che vogliono comprarsi il nostro voto, vogliamo sentirci indignati solo quando è necessario. Forse è per questo che stavolta ho apprezzato la schiettezza di Poletti che, invece di lanciare un ennesimo appello retorico a nuove misure da parte della politica, ha invitato i giovani a vivere e acquisire altre competenze oltre che a studiare.

**E se invece avesse davvero voluto** dire che oltre a studiare serve avere contatti ahimè, anche questo non mi fa indignare e l'ho constatato da me. L'università dà una preparazione che si ferma alla teoria (principalmente quella dalle nostre parti, dove spesso nelle facoltà umanistiche non si sa neanche cosa sia un tirocinio), e alcune facoltà non hanno motivo di esistere (o perché iper-specializzate per lavori che ancora non sono comparsi in Italia, o perché aprono le porte a mestieri per i quali non è necessaria una laurea). Per ovviare alla lentezza e alla stasi dell'università italiana si sono inventati i *master*, il cui obiettivo è crearsi un rete di contatti per inserirsi nel mondo del lavoro. A questo punto, se Poletti ha una visione così lucida sul lavoro giovanile in Italia, il passo successivo, da bravo Ministro del Lavoro, sarebbe organizzare più partite di calcetto.

Marialuisa Greco

### Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

guardia delle nazioni europee, ma lo fa in un momento in cui stomaco e basso ventre della maggioranza della popolazione sembrerebbero volere il contrario. Parlo della legge che prevede che qualunque minorenni arrivi in Italia senza famiglia venga accolto, che ne venga promosso l'affidamento, che gli sia garantito l'accesso all'istruzione e alle cure mediche.

**Ditemi voi:** se non è la forza della politica, cos'è che spinge personaggi non proprio e non tutti eccellenti a supportare le intemerate di Grillo e le scempiaggini di Salvini e approvare una legge così?

Giovanni Manna

## Suonerò fino a farti fiorire... addio Fausto



Allora era così. Un panino, una birra - naturalmente la sera dopo le prove dei tanti gruppi attivi in città in quell'indimenticabile periodo - e poi quattro chiacchiere, seduti su una panchina in Piazza Vanvitelli, o su un marciapiede di Piazza Dante, o a casa di qualcuno. Tutti insieme, in una promiscuità di generi che sembrava impossibile mettere insieme: musicisti, attori, poeti e quant'altro. Le frequentazioni diventavano più strette in quei rari periodi durante i quali Fausto collaborava con il Teatro Popolare Casertano, di cui facevo parte anch'io, e nel quale avevano suonato, per periodi più o meno lunghi, da lui a Gianni Gugliotta e Franco Mantovanelli, da Ferdinando Ghidella ad Alfonso Marotta, da Agostino "Gus" Santoro fino ai fratelli Gianni e Peppe D'Argenzio... giusto per citarne qualcuno. Non c'era rivalità allora, eravamo tutti amici amanti e appassionati della musica, del teatro, dell'arte, insomma.

*Durante il giorno non ci si vedeva molto.* Alcuni di noi lavoravano, altri studiavano, altri semplicemente gironzolavano. Gli Avion Travel erano ancora lontani, e tra i suoi ricordi preferiti Fausto amava citare don Alfonso Alfano, direttore dell'Oratorio Salesiano, che gli aveva comprato la prima chitarra.

*Eppure, ironia della sorte,* io, amico di Fausto, dopo il successo di Sanremo, a Caserta l'ho sentito suonare una sola volta, ma l'ho incrociato tantissime volte in giro per il Salento, dove con mia moglie ci trasferiamo in estate: la prima volta presso Nostra Signora dei Turchi a Giurdignano, dove erano passati tanti mostri sacri della musica italiana, da Paolo Conte a Roberto Vecchioni, Fiorella Mannoia, Gianna Nannini; poi, insieme al collega de *Il Mattino* Enrico Fiore, andammo a sentirlo a Soletto per una festa padronale; e, ancora, due anni fa all'anfiteatro romano di Lecce.

*Infine, lo scorso mese di luglio,* a San Foca, in un locale proprio in riva al mare. A inizio di concerto, rivolgendosi al pubblico presente disse: «vogliate scusarmi, ma devo prima salutare l'amico Umberto e sua moglie che vedo seduti in prima fila». Per mia moglie e per me fu una grande gioia. E poi fece un meraviglioso concerto. Gli amici leccesi che erano con noi e che lo conoscevano solo di nome rimasero strabiliati. Durante il concerto, smise per un attimo di suonare e disse «vorrei farvi ascoltare il rumore del mare». Per alcuni secondi stemmo tutti in silenzio ad ascoltare le onde che si frangevano sulla riva. Poi ricominciò a suonare. Meravigliosamente.

*Da allora l'ho solo incrociato per le strade di Caserta per un saluto veloce.* Ora, però, non mi capiterà più di incontrarlo. Mentre scrivo queste poche parole, a braccio perché non c'è tempo di guardare nei miei ricordi, mia moglie ha messo nel lettore *Suonerò fino a farti fiorire*.

Umberto Sarnelli

È davvero difficile scrivere di Fausto Mesolella. Qualche anno fa aveva avuto un infarto e l'aveva superato bene, ma questa volta non c'è stato niente da fare e poche ore fa è morto quello che, fra l'altro, era uno dei più grandi chitarristi in circolazione. Per chiunque ami la musica, non solo alle nostre latitudini ma in tutta Italia e oserei dire in tutto il mondo, il nome di Fausto Mesolella era sinonimo di chitarra. Una chitarra magistrale, non solo di

virtuosismo (anche se ci poteva stare pure quello) ma di stile. Molti chitarristi sono bravi, certo ma pochi, pochissimi hanno stile.

*Fausto Mesolella aveva uno stile suo, unico, una firma, una griffe come un grande stilista.* Mettiamoci pure che sapeva essere un buon compositore e un ottimo arrangiatore e abbiamo il quadro di un artista straordinario. Che non c'è più. Fausto Mesolella aveva appena 64 anni, era nato il 17 febbraio del 1953 a Caserta e aveva iniziato a suonare a 12 anni; poi, dai matrimoni e dalle feste di piazza, aveva raggiunto tutti i traguardi possibili. Compreso vincere un paio di *Sanremo* con la Piccola Orchestra Avion Travel e collaborare con il gotha della musica italiana.

*Spesso negli anni, rivedendolo,* mi sono ricordato di quando l'ho visto e sentito la prima volta, in una festa di piazza a Curti nei primi anni '70. Lui giovanissimo, ma molto grintoso, aveva una postura che faceva tutt'uno con il suo strumento. Quella sera lui e il suo gruppo fecero una versione tiratissima di "È festa" della PFM e ci fu l'apoteosi. Lui era la chitarra. Era un po' l'idolo di tanti di noi che aspiravamo a emularlo e tirare fuori qualcosa dalle nostre sei corde. Fausto non solo amava la sua chitarra ma ne era soprattutto ricambiato. Come quei grandi amori che si possono ammirare ma non spiegare, lui riusciva lì dove altri forse anche più tecnici di lui non riuscivano.

*Inutile dire che ci mancherà.* In una maniera che vale solo i grandi artisti, però, sarà un po' più facile averne vivo il ricordo. Perché basterà mettere su un suo disco e il gioco sarà fatto. Così sarà sempre con noi, come Pino Daniele, come Lucio Dalla, come i grandi artisti che abbiamo avuto la fortuna di ascoltare in questa vita. Una vita che, e gliene saremo sempre grati, Fausto ha rallegrato con la sua musica e la sua chitarra.

Alfonso Losanno

*Se n'è andato*

*uno che non aveva mai voluto andarsene, da Caserta, nonostante tutto e tutti;*

*uno che di Caserta ha sempre fatto parlare "bene";*

*uno che amava la sua città, a volte con entusiasmo, a volte con affetto persino incomprendibile;*

*uno che era sempre pronto, sempre disponibile, per gli amici, per la città, per la JuveCaserta, per "gli ultimi";*

*uno che parlava con tutti, senza boria, senza "pose", e raccontava di tutto a tutti;*

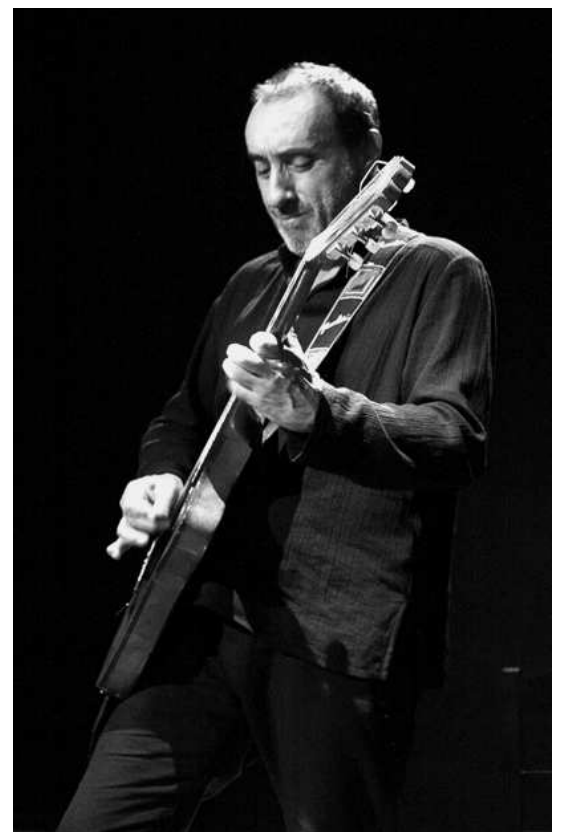
*uno che non si metteva mai su un piedistallo, ma sul palco ovviamente sì, e ci stava in maniera magnetica;*

*uno che amava la musica e le musiche degli altri;*

*uno che la chitarra, non la suonava, la carezzava, la ghermiva, la abbracciava, la stratonava, la contemplava, la stuzzicava, la blandiva.*

Grazie Fausto.

Alessandro Manna



Si può  
vivere  
anche a Milano



### MILANO E IL SALONE DEL MOBILE

Era il 1961 quando Milano ospitò per la prima volta quella che sarebbe diventata la più importante fiera internazionale dell'arredamento, il Salone del Mobile. Vi parteciparono 328 aziende, su un'area espositiva di 11.860 m<sup>2</sup> e ci furono 12.100 visitatori, di cui 800 provenienti dall'estero. Oggi, a distanza di 56 anni, l'evento espositivo accoglie centinaia di migliaia di ospiti, tra addetti ai lavori, appassionati e semplici curiosi; si svolge durante la *Design Week* (la prima di aprile di ogni anno) e si caratterizza per essere correlato a una costellazione di eventi a tema, il Fuorisalone, nato nei primi anni '80, che costituisce l'apoteosi della mondanità creativa della metropoli lombarda, che in



quei giorni diventa l'epicentro mondiale del disegno industriale e del progetto. Mentre scrivo, ossia nei giorni immediatamente precedenti all'inizio delle danze, si percepisce un'at-

mosfera di febbrile attesa: i *magazine* pubblicano le guide al Fuorisalone, si cominciano a segnare in agenda i *party* imperdibili, le *performance* a cui è necessario assistere e gli *showroom* da visitare a ogni costo. Il tutto con un'ansia che fa da costante sottofondo, accompagnata alla sconcertante certezza che tutti gli eventi più belli saranno quelli che ti perderai. O quelli dove non ti lasceranno entrare.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it

## Caro Caffè

Caro Caffè,

ho letto quanto ti ha scritto un tuo frequentatore, Felice Santaniello.

Ne ho tratto conferma di

quanto sia ben frequentato il tuo "locale di qualità" e, superata una certa timidezza a unirmi alla compagnia con le mie "argomentazioni dalla strada", volevo dire quanto mi intrighi il richiamo a differenze di strategie e comportamenti tra gruppi politici italiani e tedeschi. Ho avuto amicizie carissime in Germania, e serate di conversazioni e confronti che riempivano la serata di civiltà.

Ma resto "ad argomentare dalla strada", "voce dell'uomo della strada", non del tutto incólto ma di quella cultura che ho sempre definito "da terza pagina", nella speranza che la lettura della "terza pagina" si allarghi ai giovani, anche se la categoria mi sembra non lasci prevedere molto di buono, preferendo ricalcare le tristi liturgie di scrittura e lettura che si ritrovano negli altrettanto tristi strumenti, che Santaniello con prosa efficace associa alla precarietà della vita a cui contribuiscono. Il danno alla cultura è attuale e visibile nella comunicazione, in particolare quella usata dai giovani, come in questo esempio di messaggio d'amore letto su Fb: «6 il mio grande amore, xrchè senza di te non vivrei». Per non dire dei grandi messaggi d'amore murali... voglia d'apparire più che bisogno sincero di dire frasi d'amore a una donna.

E allora ti mostro quanto trovai sul Vialone Carlo III alcune settimane fa, e mi ha spalancati gli occhi della mente: un poeta e pittore di strada! Che torna, dopo forse un secolo e mezzo, a offrirsi di scrivere lettere d'amore (immagino a una donna, ma non si negavano, quegli scrivani, anche a donne per uomini amati e lontani), e in napoletano. Dialecto che è stato sempre consacrato tra i più adatti a cantare e scrivere l'amore, ma che sotto gli Aragonesi ebbe anche l'onore di essere introdotto nei documenti pubblici. Ti riporto a questo proposito un cenno di storia che un amico scrisse in un libro intitolato



"Memorie di Partenope", tuttora distribuito da una delle gloriose piccole librerie di Via del Conservatorio.

«1224: Federico II fonda a Napoli l'Università. Nell'editto specifica che devono essere sovvenzionati gli studenti provenienti dalle classi plebee. Deve essere loro affittato l'alloggio a non più di 2 onces d'oro di pigione, e l'Università deve essere aperta a studenti anche stranieri. [...] Sotto questi tempi illuminati, viene pubblicata a Napoli la prima strofa conosciuta e cantata in dialetto napoletano - del 1200 - di autore ignoto: "Jesce sole, jesce sole / nun te fa cchiù suspirà / Siente maje che le figliole / hanno tanto da prià?". [...] Sotto Alfonso d'Aragona, detto il Magnanimo, tra il fiorire di architettura e opere pubbliche, fiorì il canto in dialetto napoletano. Era il 400, fioriva anche in tutta Italia il Rinascimento. Il dialetto entrò a corte incrementando la poesia dialettale: strambotti, frottole, ballate. Prendevano spunto dalle storie popolari, anche se poi a cimentarsi erano uomini di cultura ancora classica, come il poi famoso Jacopo Sannazzaro (che scrisse in italiano *L'Arcadia*), Pontano, Caracciolo, Il Cariteo (che era spagnolo), e altri. E più tardi sotto il regno di Ferrante I d'Aragona, fiorirono poeti dialettali

come Giovanni Trucali, Dragonetto Bonifacio, Clelio Fiscarola, Il Barone della Favarotta, Agamennon etc. [...] Alla biblioteca Nazionale di Parigi (codice 1035) e alla Biblioteca Apostolica Vaticana (codice 10656) sono custoditi non meno di 350 componimenti di rimatori in dialetto napoletano. Quando nel 1502, agli Aragonesi succedette la dominazione spagnola, e da regno si passò a viceregno, il dialetto fu bandito dagli atti pubblici. Eppure non morì. Nacque la "villanella", e si diffuse in mezzo mondo, composta anche in italiano, francese, tedesco. La "villanella alla napoletana", nel 1500 e 1600, insieme al successivo madrigale, fu la prevalente musica da camera in Europa. Era accompagnata da liuto, o dall'arpa, dal cembalo, e con il tamburo (la tammorra popolare napoletana)».

Questo m'è tornato in mente, grazie al "poeta del Vialone": che in altri tempi la poesia di una frase d'amore era ricercata da chi viveva nell'ombra della completa incultura e però, cosciente di quella limitazione, chiedeva che un poeta di strada mettesse su carta un messaggio a un amore lontano. Un lungo messaggio, penso, non certo laconico come un post di Fb...

Bartolomeo Longobardi





## LAVORO, SCUOLA E FORMAZIONE

### DA QUI AL 2035 SERVIRANNO 100.000 SANITARI IN PIÙ

Nei prossimi venti anni (fino al 2030-2035) al Servizio sanitario, pubblico e privato che sia, serviranno almeno 100.000 professionisti in più, secondo i calcoli delle Federazioni e delle associazioni che li rappresentano. Quasi tutti concentrati nelle professioni sanitarie dei cosiddetti "profili": infermieri, tecnici sanitari, della riabilitazione ecc. Ma le Regioni frenano e secondo le loro stime il numero attuale, al massimo con circa 5mila unità in più in media, va bene così.

**Questo, in sintesi**, il quadro generale delle previsioni di fabbisogno dei professionisti sanitari e del fabbisogno formativo delle professioni sanitarie per il 2017-2018, proiezioni possibili della domanda al 2030-2035 comprese, su cui è stato fatto il punto tra professioni, Regioni e ministero della Salute. Oggi ci sono quasi 1, 2 milioni di professionisti "attivi" nell'assistenza pubblica e privata, di cui più della metà alle dipendenze del Ssn. E quasi tutte le professioni stimano, al 2030-2035, una crescita della domanda, ma su questo argomento le Regioni sono più caute, tanto che per il prossimo anno accademico le richieste di posti a bando nelle Università sono quasi sempre più basse da parte loro rispetto ai calcoli delle professioni, in alcuni casi con valori anche del -50% (ma, sia pure in pochi casi, le richieste da parte delle amministrazioni locali sono maggiori di quelle delle associazioni professionali ([www.quotidianosanita.it/governo-e-parlamento/articolo.php?articolo\\_id=40571](http://www.quotidianosanita.it/governo-e-parlamento/articolo.php?articolo_id=40571))).

**L'interessante articolo** pubblicato da *quotidianosanità.it* fa giustizia delle argomentazioni di coloro che ancora avessero dei dubbi riguardo l'andamento delle professioni mediche. L'invecchiamento della popolazione, l'esodo dei giovani all'estero, le università a numero chiuso, sono alcuni degli aspetti che influiranno in maniera diversa sullo sviluppo delle figure professionali in ambito socio sanitario, proprio come quella Operatore Socio Sanitario e Oss con formazione Complementare. L'Associazione Culturale ASCCO Istituto "Vincenzo Ricciardi" di Piana di Monte Verna, è sempre a vostra disposizione per qualsiasi ulteriore approfondimento ed informazione.

**Daniele Ricciardi**



### LEZIONI DI CIVILTÀ

**Di fronte alle insistenti richieste greche** per la restituzione dei marmi, la Gran Bretagna si è sistematicamente limitata a fare spallucce, quasi fosse ancora una potenza coloniale influente e intoccabile (secondo un recente sondaggio condotto dall'istituto *YouGov* per il quotidiano *Times*, la metà degli intervistati riteneva che i marmi dovessero essere restituiti alla Grecia, contro appena il 24% di contrari). E, da parte sua, il governo greco le ha provate tutte, anche sotto forma di azioni legali, ma inutilmente: tanto da arrivare all'inattesa decisione di voler rinunciare ai tribunali per tentare di recuperare i marmi attraverso un'azione diplomatica e politica che conduca a una soluzione pacifica e accettabile per entrambi. Nel frattempo, sono sorti in tutto il mondo ben 26 comitati per la riunificazione dei marmi del Partenone, che annoverano il fior fiore degli esperti in materia. Ultimo nato, in ordine di tempo, proprio quello italiano, con la presidenza affidata a Louis Godart, archeologo e filologo miceneo di fama internazionale. A suo avviso, «*l'Italia e la Grecia devono condurre una battaglia comune. Se ci pensiamo bene è Roma che ha portato all'Italia e al mondo il messaggio civilizzatore della Grecia classica. Quindi è doveroso che l'Italia sia accanto alla Grecia in questa battaglia per la riunificazione dei marmi del Partenone, per restituire a questo monumento emblema della democrazia e delle civiltà europea il suo antico splendore. [...] È del tutto impensabile che un monumento che è stato lacerato duecento anni fa sia ancora diviso in due.*».

**Un'altra, non meno significativa**, lezione che viene dal rifiuto di concedere il Partenone per un evento mediatico tocca - a mio modo di vedere - l'economia politica. Perché, riflettendo, la storia del Partenone riesce a offrirci un'interessante chiave di lettura del rapporto tra lavoro e ricchezza, tra realizzazione di monumenti pubblici e storia. A partire dalla considerazione che la vera ricchezza non consiste principalmente nel risparmio, nell'accumulo di metalli preziosi, ma nel lavoro. Lo comprese appieno Pericle, quando decise di trasferire ad Atene tutte le ricchezze accumulate dalla lega Delio-Attica, trasformandole (tra le vibranti proteste degli alleati) in opere pubbliche. Nella "Vita di Pericle", Plutarco riferisce infatti che, «*poiché Pericle non voleva che la massa disordinata e vile fosse priva di guadagni, né che li ricevesse inattiva e inoperosa, mise su grandi progetti di costruzioni e disegni di opere d'arte che comportavano un notevole impiego di tempo, presentandoli al popolo, affinché, non meno di quelli che navigavano, che vigilavano e che facevano la guerra, (il popolo) rimasto in patria avesse un motivo per partecipare e trarre vantaggi dalle ricchezze pubbliche. [...] Sorprendendo i monumenti splendidi per grandezza, per forma, inimitabili per bellezza, poiché gli artigiani si sforzavano di superarsi a vicenda nella perfezione dell'arte, soprattutto la velocità era stupefacente. Infatti credevano spesso che ciascuno di quei (monumenti) sarebbe giunto a stento a compimento con la successione di molte generazioni, e invece tutti questi riceverono un termine all'apice di un solo governo. [...] Infatti nell'esecuzione la speditezza e la rapidità non conferiscono all'opera solidità duratura né perfezione di bellezza, ma il tempo speso nella creazione con la fatica rende l'energia nella conservazione del prodotto. Tanto più stupiscono le opere di Pericle, fatte in poco tempo per (durare) molto tempo. Per bellezza infatti ciascuna fu subito allora antica, per freschezza finora è nuova e appena finita. Così emana sempre una giovinezza, che conserva intatto l'aspetto dal tempo, quasi quelle opere abbiano uno spirito sempre verde e un'anima frammista che non invecchia*» (cfr. "Vite parallele").

**Come è stato giustamente osservato**, si trattò di una politica economica che assunse i tratti di un keynesismo *ante litteram*, oggi di stretta attualità. Delle pagine, quelle di Plutarco, da leggere con attenzione; delle strategie politico-economiche, quelle di Pericle, sulle quali meditare. E a farlo per primi, dovrebbero essere soprattutto coloro i quali - in posizioni di grande responsabilità pubblica e culturale - continuano a porre in primo piano i diritti civili e non quelli del lavoro; nonché a ripetere, come dischi rotti, che "rendere vivi" questi (e altri) monumenti o luoghi storici significhi coinvolgerli in eventi mediatici o presunti tali.

(5. Fine)



**TTICA  
OLANTE**

**Dal 1976 al Vostro Servizio**

**Optometria  
Contattologia**



**Sistema digitale per la  
scelta computerizzata  
degli occhiali**

New

**Via Ricciardi, 10 - Caserta**

**TeleFax: 0823 320534**  
[www.otticavolante.com](http://www.otticavolante.com)  
[info@otticavolante.com](mailto:info@otticavolante.com)



## Una scelta singolare

**Evaristo De Bonis** era stato avviato all'arte della pittura sin dalla tenera età, responsabile la sua innata maestria nel far correre i pennarelli sulla carta senza staccarli dal foglio se non ad opera compiuta, che fossero cassette, cavalli, o nature morte a base di orinalini (in linea con le metafisiche bottiglie di Morandi). Ma alla maturità anagrafica, purtroppo, non tenne dietro quella artistica. Produsse un numero di opere tali, da consentirgli di fregiarsi a buon diritto del titolo di pittore, ma la sua notorietà rimase negli angusti confini dei parenti e di qualche amicizia dall'occhio benevolo, che si lasciava condizionare più dal legame affettivo con l'autore, che non dall'obiettivo giudizio sull'opera.

**Va detto che Evaristo** viveva molto male questa mancanza di riconoscimenti ufficiali, e più di una volta fu tentato da atti di violenza contro se stesso. Van Gogh, del resto, si era tagliato un orecchio, dunque un simile gesto non sarebbe apparso del tutto assurdo, fondato com'era su di un così alto precedente. Ma per fortuna non giunse mai a tanto: si voleva troppo bene per cedere a tentazioni del genere. E tuttavia passava le ore davanti ai suoi dipinti chiedendosi come mai non riuscissero a imporsi all'attenzione del pubblico. Erano gradevoli da vedere, il loro tratto poteva tener testa alle migliori opere del passato, gli argomenti rientravano nella tradizione, eppure...

**Finché un bel giorno** furono proprio dette considerazioni ad aprirgli la mente, e indurlo a concludere che a penalizzarlo era proprio il suo procedere nel solco tracciato dagli autori del passato. «Oggi il pubblico è avido di novità», si disse. «Anche se incomprensibili, anzi proprio perché tali». Passò alcuni giorni chiuso in casa, nutrendosi poco e male, in preda ai pensieri più contrastanti. In siffatto stato d'animo mise in fila considerazioni e ipotesi d'ogni genere, valutò un imprecisato numero di soluzioni, che appena prese in esame gli sembravano valide, ma a un'analisi più attenta gli si rivelavano in tutta la loro inefficienza. Finché un bel giorno, saltando con acrobatica agilità da un pensiero all'altro, non giunse a convincersi di aver trovato quanto faceva al caso suo. E, seduta stante, si precipitò al suo cavalletto.

**Nacque così il quadro** che inaugurò il suo nuovo periodo artistico: "La Vergine delle rocce senza la Vergine". L'opera risaliva al capolavoro di Leonardo ma lo rivisitava (come oggi si ama dire) in maniera del tutto inedita, in quanto ne rappresentava soltanto l'ambiente, si limitava a mettere su tela il fondale sul quale il grande Da Vinci aveva collocato la figura. E chi lo osservava avvertiva una sorta di vertigine, un senso di vuoto che dal dipinto si trasferiva nella sua mente, o nell'anima se si preferisce.

Alla prima esposizione accadde quello che, pur nelle migliori prospettive, l'Evaristo non si sarebbe mai atteso. Critica e pubblico parevano schizzati fuori dalla pelle: chi esclamava «evviva evviva», chi gridava al miracolo, chi sosteneva che la pittura fosse finalmente uscita dal ristagno in cui sostava da tempo, e che il termine postmoderno, ancorché onnicomprensivo, non riusciva ad affermarne la validità, chi sveniva in preda alla ben nota sindrome di Stendhal. Elettrizzato da un esito tanto esaltante quanto insperato, l'Evaristo mise mano ad un'opera che a suo insindacabile avviso avrebbe consolidato il successo riscosso al suo esordio, ossia: «La tavola dell'ultima cena prima dell'arrivo di Gesù e degli apostoli». E così fu: l'opera venne esposta in più gallerie ed elogiata da un numero di visitatori tale, da conferire all'autore il meritato appellativo di maestro di una nuova tendenza delle arti figurative, ossia 'il Contestualismo'.

**Per Contestualismo si intese** una pittura che poteva fare a meno dei soggetti, umani o animali che fossero, per mettere in evidenza il valore assoluto dell'habitat destinato ad ospitarli. Si sarebbe potuto obiettare: ma come distinguere quei contesti da altri simili e disposti in modo tale, da poter accogliere nel loro seno personaggi e figure diverse da quelle pensate dall'autore? Ma tale obiezione andò in polvere prima ancora di venire formulata, visto che la destinazione di quel fondale era vincolata dal titolo dato dall'autore al dipinto.

**Omettiamo di proposito** l'entusiasmo del pubblico, sul quale non si può mai fare troppo affidamento, per dilungarci sulle opinioni della critica più agguerrita, che tuttavia non poté evitare di mettere in luce gli aspetti più profondi del Contestualismo di Evaristo. Vari furono i punti di vista adottati dai suoi esponenti, dal 'Formalismo a levare' al 'Citazionismo parziale', ma su tutti ebbe la meglio la lunga e dettagliata analisi di un critico fino ad allora ritenuto in odore di strampalerie, Pier Luigi Vettori. Costui non si limitò a una recensione ma dedicò al De Bonis un corposo saggio, nel quale mise in cima a tutte le sue riflessioni quello da lui ritenuto il principio fondante della nuova proposta estetica: che poi è il seguente. L'arte del De Bonis appagava in pieno un'esigenza comune ad ognuno di noi, e tale esigenza consisteva nell'attesa che le nostre migliori aspettative venissero onorate per quel che meritavano. Con le sue opere il De Bonis propiziava la nascita di quella corrente pittorica che, sdoganata dal provvisorio Contestualismo in cui era stata collocata, poteva venire definita 'Attendismo'. Distante da tutte le altre correnti del suo tempo, dal Futurismo all'Astrattismo, dal Costruttivismo al Comèsivulismo, l'Attendismo generava nello spettatore un robusto desiderio che lo spazio vuoto a lui proposto venisse al più presto riempito dalle figure che era destinato ad ospitare. E tale desiderio si faceva di per sé canone estetico di primo livello. A titolo di esempio, chi osservava il dipinto dal titolo "La tavola dell'ultima cena prima dell'arrivo di Gesù e degli



apostoli" e poi andava via, si portava dentro una struggente suggestione, che si materializzava nell'immaginare l'effetto di quel dipinto una volta giunti gli attesi commensali. Gloria al De Bonis, che sapeva cogliere un valore trascurato o del tutto ignorato dalle altre tendenze fino ad allora in auge!

**Una leggera flessione** della sua popolarità si verificò quando espose la sua "Maja desnuda senza la Maja", ma c'è ragione di credere che a montare l'opinione pubblica in maniera a lui sfavorevole più che la critica fu qualche lascivo spettatore, che non trovò nessun valore estetico nell'alcova vuota, sulla quale avrebbe dovuto essere mollemente adagiata la modella del Goya. Accusato il colpo, il De Bonis si volle riconquistare il favore perduto, e lo fece dipingendo ed esponendo "La Maya vestida senza la Maja". Il successo immediato e plebiscitario è arduo da spiegare, insediandosi in quel cono d'ombra che sempre nasconde alla ragione quel *quid* connotativo dell'arte nelle sue più varie manifestazioni; ma viene il sospetto che in tal modo l'artista aveva evitato brillantemente di deludere gli strenui sostenitori del nudo femminile come canone estetico.

**E attraverso una serie di continui successi** siamo arrivati ai giorni nostri. Giorni che da tempo non registrano l'apparizione in pubblico di nuove opere firmate dal De Bonis. Ma quei pochi che possono vantare il privilegio di essere entrati nelle sue grazie lo sanno impegnato giorno e notte, con la luce del sole e a lume di candela, nel portare a termine un'opera a dir poco titanica: "Guernica senza i guernicani". Con quest'opera il De Bonis confida di poter dire una parola definitiva sull'Attendismo, di cui è l'indiscusso (e anche unico) maestro, mostrandone il suo valore universale, quel valore che lo rende attuale in ogni tempo e sotto qualunque cielo.

**Ma, ahimè, già appare all'orizzonte culturale** una nuova corrente che sembra intenzionata a disarcionare il De Bonis dalla sua posizione di *conducator* della pittura; porta il nome di Negazionismo, è rappresentata da un allievo del creatore dell'Attendismo, tale Saverio Paolucci, e si presenta come sostenitrice della tesi che niente può stimolare di più la fantasia di un frequentatore di musei e gallerie d'arte, quanto una tela vuota all'interno della sua cornice.

## Padre e figlio

«Allora, com'è andata?».

**Eccola là.** Torni da un viaggio che sei stanco morto, sei appena sceso dal treno, per tutte le otto ore del viaggio non hai pensato ad altro che alla doccia e al letto, e adesso ti ritrovi in auto con tuo padre che ti chiede di spiegargli tutto cominciando dalla *Genesi*, versetto 1. Non sa nemmeno dov'ero; né che sono andato a fare. Infatti, non sa cosa domandarmi. Non si sarà neanche accorto che sono distrutto. Probabilmente per lui questa domanda è un gesto di amorevolezza, magari neanche un dovere da genitore. Forse pensa che la circostanza richieda proprio che lui mi faccia questa domanda qui. Se solo si fosse mai spinto un tantino al di là di questo, adesso saprebbe - fosse bello - che le cose piace dividerle con chi le sa apprezzare. *Chi capisce, patisce: se dice accusi? Mo* che gli dico a questo, che non ha mai letto niente, non si ricorda nemmeno quanti libri ho scritto e li confonde uno con l'altro, che va avanti a brandelli, con ricordi del tipo: *"Come, quello che una volta tu mi dicesti..."*. Perfino mia moglie mi capisce più al volo di lui, e ho detto tutto. *Mo che c'aggio 'a dicere?*

Vico Filosofia

SECONDA  
PORTA A  
DESTRA

Paolo  
Calabrò

«*Tutto bene, papà, ho presentato il libro.*»

\*\*\*

*Cu 'sta manella toia, m'astrignive 'o dito. 'O core, m'astrignive: quanno, cchiù grussicello, me difenni-ve... e gguaje a chi me tucava! Non ci stavo mai, è vero - ca faticavo sempe - ma sapevo che con tua mamma, â casa, stavi in buone mani. Tu studiave e tte facive grusso; e cchiù te facive grusso, cchiù studiave. Accussi capitaie ca tu - 'a quanno cammenavemo mano e mmano - te mettiste a correre, mentre i' guardavo chelle spalle toie ca s'alluntanavano 'a me. So' trent'anne ca nun te guardo nfaccia; e ttu, forse, te s'ippure scurdato 'e quanno ce ne ievemo nzieme. È ccolpa mia si mo simmo luntane? Nun t'avevo 'a fà studià? Mo nun scrivisse 'e libbre, e i' nun putesse dicere: songo 'o pate. Che te cride? Me n'accurgette subbeto, ca cchiù facevo pe ttè, cchiù tu t'alluntanave. Nun era cattiveria, tu 'n 'o ffacive apposta: è 'a vita ca è accusi, ce cagna, ce trasforma, e nun ce avverte primma. Me tagliasse 'a capa pe tte, bbello 'e papà, ma nun tengo 'e pparole pe t' 'o ddicere.*

«*Bravo a papà, sono contento. Quando va bene ai figli, va bbuono tutte cose.*».

GLI ABBONAMENTI	SEMESTRALE (24 numeri)	ANNUALE (48 numeri)
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della BCC Terra di Lavoro S. Vincenzo de' Paoli di Casagiove,

IBAN IT44N 08987 14900 00000310768

ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email ([ilcaffe@gmail.com](mailto:ilcaffe@gmail.com)) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

  
Città di Caserta

**IL COMUNE DI CASERTA IN OCCASIONE DELLA  
GIORNATA MONDIALE DELL'AUTISMO**



**ORGANIZZA**  
Il primo Convegno dedicato all'Autismo che si terrà  
venerdì 31 marzo 2017 alle ore 10,30  
presso l'Aula Magna dell'Ex Convento di Sant'Agostino  
in Via G. Mazzini a Caserta

**INTERVERRANNO**  
Dott.ssa L. Fortini - Assessore Politiche Sociali Regione Campania  
Avv. C. Marino - Sindaco Comune Caserta  
Dott. P. Maletta - Psicoterapeuta cognitivo comportamentale  
Dott.ssa M. Alvino - Relatore A.B.A.  
Dott.ssa A. Vairo - Presidente C.T.S.

**MODERATORE**  
Dott. G. Pezzurro - Membro osservatorio regionale disabilità  
Seguirà lettura-spettacolo e presentazione della fiaba  
"Aria e Luce. Viaggio attraverso i due Regni" scritto da Giannina Fiorini, illustrato da Alberta Pota, edito da Saremo Alberi

**La Fiaccolata Blu**  
che si terrà domenica 2 aprile 2017 con partenza alle ore 18,00  
da Piazza L. Vanvitelli  
con arrivo innanzi alla Reggia di Caserta

sarà rilasciato l'attestato di partecipazione al Convegno  
previa registrazione:  
Segreteria Organizzativa: Associazione Emotivamente Caserta  
Via di Caserta, Vico dei Benvenuti, 2/a (Esq. 2) - 80138 Caserta, Caserta@emotivamente.it  
Tel. 0823 279711 - 0823 279712 - 0823 279713

Si ringraziano il Sindaco di Caserta, Avv. C. Marino - l'Assessore, Dott.ssa R. Martone - la Consigliera Comunale M. Corvino  
l'Associazione dei Genitori Emotivamente Caserta, l'iniziativa Io Adotto la Civiltà e Comuniciamo con Passione.com

**L'APERIA** Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610  
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

*il Caffè*

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di  
Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile  
**Umberto Sarnelli**

Direttore Editoriale  
**Giovanni Manna**

Direttore Area Marketing  
**Antonio Mingione**

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta  
0823 279711 - [ilcaffe@gmail.com](mailto:ilcaffe@gmail.com)

Stampa: Segni s.r.l.  
Via Brunelleschi, 39

**SABATO 1° APRILE**

**Caserta**, Puccianiello, **Fiera enogastronomica** dei prodotti tipici e **Raduno di auto d'epoca**

**Caserta** Vecchia, Duomo, 19.30, **Stabat Mater** di Pergolesi, eseguito da **I Musici campani**

**Caserta**, Teatro comunale, 20.45, **Il sorpasso**, di D. Risi, con G. Zeno, regia di G. Ferri

**Caserta**, Teatro civico 14, Parco dei Pini, h. 21.00, **Magic People Show**, di G. Montesano, con E. Ianniello, T. Laudadio, A. Renzi, L. Saltarelli

**Caserta**, L'Altro Teatro, h. 21.00, **L'indefinibile potenza** di G. Leopardi, con G. Gallo e S. Crasto

**Caserta**, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21.00, Teatro Caivano Arte in **Raccontando Eduardo**, scritto, diretto e interpretato da Antonio Vitale

**S. Maria Capua Vetere**, Losanguados, h. 21.00, **Sotto il vulcano live**

**Capua**, Teatro Ricciardi, h. 21.00, Antonella Morea in **Io la canto così - Omaggio a Gabriela Ferri**, con F. Ponzi - chitarra e V. Cataldi - violino

**S. Tammaro**, Reggia borbonica di Carditello, **apertura straordinaria**

**Caiazzo**, Tenuta di S. Bartolomeo, Via Rognano, **Mostra Giardini del Volturno**, VIII ediz.

**Aversa**, Via Roma, **Aversa Street Food Festival**

**Aversa**, Auditorium B, D'Aponte, h. 20.30, **Le note del Buon Gusto**

**DOMENICA 2**

**Caserta**, Belvedere di S. Leucio, **Domenica al Museo** tra storia, tradizioni e folklore

**Caserta**, Piazza Vanvitelli, 18.00, **Ficcolata Blu** per la Giornata mondiale dell'Autismo

**Caserta**, Puccianiello, **Fiera enogastronomica** dei prodotti tipici e **Raduno di auto d'epoca**

**Caserta**, Teatro del Buon Pastore, **Concerto di Luigi Bifone**

**Caserta**, Teatro comunale, 18.00, **Il sorpasso**, di D. Risi, con G. Zeno, regia di G. Ferri

**Caserta**, Teatro civico 14, Parco dei Pini, h. 21.00, **Magic People Show**, di G. Montesano, con E. Ianniello, T. Laudadio, A. Renzi, L. Saltarelli

**Caserta**, L'Altro Teatro, h. 19.00, **L'indefinibile potenza di G. Leopardi**, con G. Gallo e S. Crasto

**S. Tammaro**, Reggia borbonica di Carditello, **apertura straordinaria**

**Aversa**, Via Roma, **Aversa Street Food Festival**

**Caiazzo**, Tenuta di S. Bartolomeo, Via Rognano, **Mostra Giardini**



- \* **Caserta**, Reggia, Mostra fotografica **T-Urban, Tutte regine**
- \* **Caserta**, Reggia, Mostra **Oltre... Terrae Motus**
- \* **Caserta**, Galleria Pedana Arte, Corso Trieste, **In un certo senso infinito**, mostra di Vittorio Messina
- \* **Capua**, Chiesa di San Michele a Corte, **Mater**, personale di Umberto Fabrocile (inaugurazione sabato 1° aprile; esposizione domenica 2, sabato 8 e domenica 9 aprile)

**del Volturno**, VIII ediz.

**S. Potito Sannitico**, **Rovistando** a S. Potito

**MERCOLEDÌ 5**

**Caserta**, Auditorium Felix, Via Marchesiello, **Caserta Jazz live in Day Twenty 9**

**Sant'Arpino**, Teatro Lendi, 21.00, Nino D'Angelo in **Io, senza giacca e cravatta**

**GIOVEDÌ 6**

**Sant'Arpino**, Teatro Lendi, 21.00, Nino D'Angelo in **Io, senza giacca e cravatta**

**SABATO 8**

**Caserta**, Officina Teatro, h. 21.00, **Bandierine al vento**, di Ph. Lohle, con C. Satti, S. Barbiero e altri

**Caserta**, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21.00, La Compagnia chimera in **Avan**, di F. Pellicori, con G. Guzzo e G. F. Pellicori

**Casapulla**, Radio Zar ZAK, Via Fermi, h. 21.00, Compagnia Maturae in **Stazione di servizio n. 23**

**Curti**, Drama Teatro Studio, ore 21.00, Nando Brusco in **Tamburo e' voce - Battiti di un cantastorie**

**S. Maria Capua Vetere**, Club 33 G., h. 21.30, **E. Colandrea opening Manco**

**Aversa**, Nostos Teatro, Via Kennedy, h. 18.00, **Not here not now**, di e con A. Cosentino, regia di A. Franceschi

**Roccaromana**, P. za S. Cataldo, h. 19.30, **La Passione di Gesù Cristo**, III edizione

**DOMENICA 9**

**Caserta**, Teatro Izzo, h. 19.30, Sud Opera: **Napoli racconta d' amore**

**Caserta**, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 19.00, La Com-

pagnia chimera in **Avan**, di F. Pellicori, con G. Guzzo e G. F. Pellicori

**Casapulla**, Radio Zar ZAK, Via Fermi, h. 21.00, Compagnia Maturae in **Stazione di servizio n. 23**

**Curti**, Drama Teatro Studio, h. 1-9.00, Nando Brusco in **Tamburo e' voce - Battiti di un cantastorie**

**Aversa**, Nostos Teatro, Via Kennedy, h. 18.00, **Not here not now**, di e con A. Cosentino, regia di A. Franceschi

Non solo  
aforismi

**INADEGUATEZZA**

Complessa è la realtà precari gli equilibri forti gli squilibri.

L'apparire il proprio fine nell'agire l'insipienza come pure l'impudenza.

La realtà è paradossale nei posti apicali persone incompetenti.

Sottosopra la realtà i meriti ignorati i demeriti sorvoltati.

La realtà è sorprendente nei proclami gran principi nelle azioni le smentite.

Nei cattivi l'arrivismo nei buoni il disimpegno personale il tornaconto.

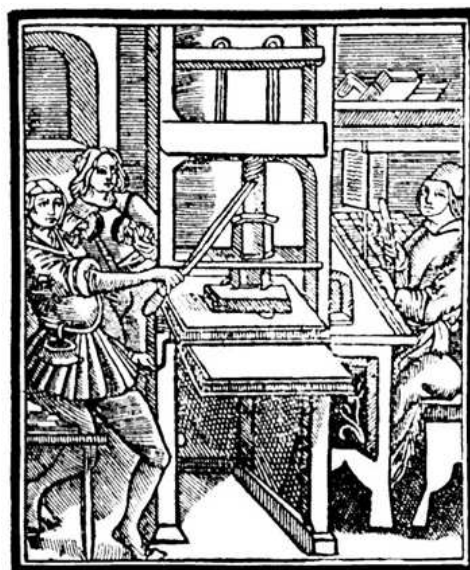
Sempre al centro i faccendieri nel sociale grandi intrighi nel privato gran disbrighi.

Rinnovamento e cambiamento son parole evanescenti.

La speranza è persistente nell'auspicio la riscossa nell'*humanitas* la risposta.

**Ida Alborino**

tipografia  
civile



via gen.le a. pollio, 0

81100 caserta

tel./fax.: 0823 329458

**Chicchi di caffè** **Poesie d'amore del nostro tempo**

L'amore, su cui tanti hanno scritto in varie forme, sfugge sempre a definizioni e schemi. La poesia riesce a coglierne alcuni aspetti con ricchezza e varietà di toni anche nell'epoca presente, in cui prevale il rifiuto del lirismo puro e del sentimentalismo. Ho scoperto, tra gli altri innovatori, due poeti contemporanei, entrambi molto interessanti ma diversi per linguaggio: Franco Marcoaldi e Marco Palasciano. Il primo è autore della raccolta "Amore non Amore", considerato quasi il breviario della nostra nuova educazione sentimentale. Si tratta di un vero e proprio canzoniere, in cui il poeta alterna frammenti simili a epigrammi e poesie più ampie, sempre con una scrittura concisa ed esatta, interpretando con ironia e leggerezza, ma con lucidità, gli stati d'animo e le contraddizioni del nostro tempo.

Il sentimento d'amore per Marcoaldi è ambivalente, appare di volta in volta ossessivo e ambiguo o malinconico e tenero.

**XVI**

*Io meglio di Stendhal non saprei dirlo:  
l'Amore è un fiore delizioso,  
ma occorre moltissimo coraggio  
per cogliere quel fiore  
ai bordi di un burrone spaventoso.*

**XI**

*Lontani era un tormento,  
vicini ancora peggio.  
Per chi commenti comodo  
assiso sopra un seggio,  
dovrebbe essere facile  
trovare una ragione:  
perché cotanto Amore*

*fu un tonfo? Un'illusione?  
Botanico il motivo.*

*Essendo lei una noce  
e lui come un'oliva,  
dove una aveva l'osso  
quell'altro polpa viva.*

**Marco Palasciano** ("filosofo eclettico e artista multidisciplinare"), ha composto strofe di sapiente struttura e chiara ispirazione. In tutte le sue forme di scrittura si riflettono esperienze culturali e ludico-sociali di grande originalità. Nella poesia l'ardito linguaggio metaforico rivela la capacità di elaborare con parole esatte pensieri e stati d'animo complessi, nel ritmo armonioso degli endecasillabi. Cito due strofe per fare un esempio:

**Antimateria**

*Mio piccolo armageddon, mia catarsi  
che giungi al fine d'una lunga era  
d'ignoranza, mia primavera al mezzo  
d'ogni futuro inverno, mia speranza  
timida d'un eterno – piglia, agiscimi,  
costruiscimi un po' col tuo sorriso,  
rimetti in me il mio io decostruito ...*

*Mia antimateria, esplodimi il diluvio,  
a spazzar via il pattume dell'accidia  
ammassato a marcire sulle strade  
di questa barocchissima cittade  
dell'anima, e ad arcobalenaarla  
per la festa del cuore – reinnescato  
palpitante bijou di cui la cassa  
toracica sentiva la mancanza,  
né era gradita massa il surrogato  
di Coppelius, metronomo glaciale ...*

**Vanna Corvese** - v.corvese@aperia.it

**Liberi**  
**Mary Attento**

La vita solitaria del "venditore di medicine" traspare integralmente in un libro-verità pubblicato poche settimane fa e indicativo di quella zona grigia (è questo l'habitat degli informatori scientifici) dove la salute si incontra con le logiche del profitto. L'autore ha alle spalle un'intera carriera nel settore farmaceutico. Attingendo alla propria esperienza personale (ma il libro non è prettamente autobiografico), Giuseppe Zanetti ci conduce con toccante ironia nel mondo insidioso e selvaggio del business del farmaco.

Tra ambulatori e meeting aziendali, ospedali e convegni scientifici, campionari di medicinali e business plan si dibattono quelle figure solitarie un po' misteriose e discusse che a volte capita di incontrare nella sala d'attesa del medico di famiglia o nelle sale d'aspetto degli ambulatori ospedalieri. Ben vestiti e armati di valigetta o borsa di pelle, loro sono gli informatori farmaceutici, i "rappresentanti di medicinali", i... venditori di medicine. Alle dipendenze di qualche colosso del settore, hanno la missione di aggiornare il medico sugli ultimi ritrovati in fatto di pillole, sciroppi, colliri, integratori. Se sono bravi, arriveranno le prescrizioni, e il capo area sarà felice. Ma ogni giornata di lavoro nasconde mille insidie, tra dottori da rincorrere, meeting da organizzare e le nubi più scure sul futuro della categoria come la crisi finanziaria, gli scandali nella Sanità, l'irrompere sul mercato di farmaci generici (con dubbi sull'effettiva equivalenza con quelli "griffati") e il diffondersi di medicine "alternative".

**«Le parole sono importanti»**

**CECITÀ**

**Termine della prima metà del secolo XIV**, deriva dal latino "caed̄tas-at̄is" (da "caecus, cieco"). Presupposto fondamentale è l'assenza del potere visivo, il quale può essere inteso anche simbolicamente. La cecità morale è caratterizzata da una generale carenza di oculatèzza, che comporta un'incapacità di elaborare giudizi obiettivi. Nell'episodio prodigioso del cieco guarito (Giovanni 9, 1-41), Gesù



censura coloro che, non rendendosi conto di non volere vedere, sono paragonabili ai ciechi. La luce degli occhi è metafora di quella dell'anima.

**Nella cultura greca**, la perdita della vista avvicina gradualmente alla verità, poiché il più nobile dei sensi è ritenuto metafora di conoscenza. Il nome "Omero" dal greco antico "Ὅμηρος" etimologicamente significa "colui che si accompagna a qualcuno", perché non vede. Il poeta greco, autore dell'Iliade e dell'Odissea, così narra la nascita della cecità di Demodoco, re dei Feaci e cantore alla corte di Alcino: «Musa lo amò molto, ma un bene e un male gli diede, degli occhi lo fece privo e il dolce

(Continua a pagina 15)



**GIUSEPPE ZANETTI**  
**Fatti e misfatti dei venditori di medicine**  
Mauro Pagliai Editore, pp. 224, € 12

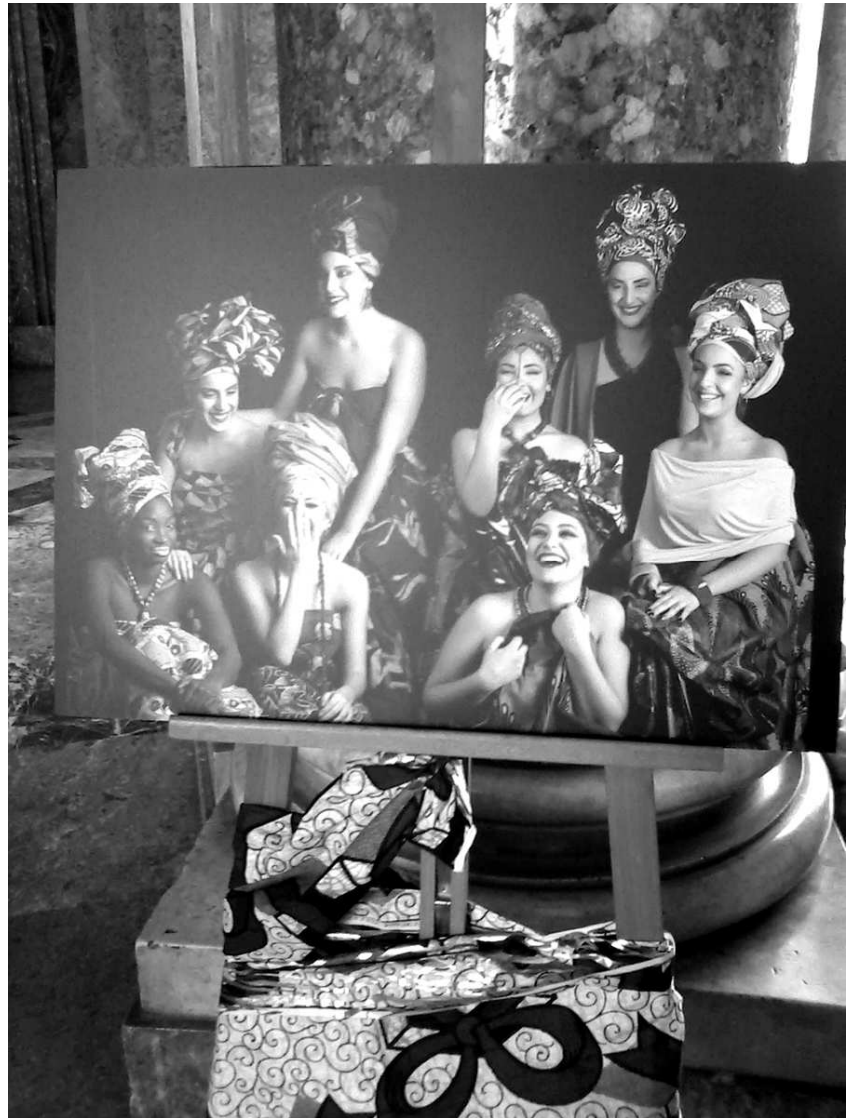
Alla Reggia mostra fotografica a cura dell'istituto E. Mattei di Caserta

## T= URBAN

Alla Reggia di Caserta si è inaugurata il 29 marzo, e resterà in allestimento fino al 10 aprile, la mostra fotografica *T=URBAN*, da un'idea di prof.ssa Ortensia de Francesco, coadiuvata da un'equipe tecnica e creativa composta da professori e studenti del Mattei. L'idea è semplice ma non banale, indossare un turbante per "mettersi nei panni dell'altro"; solo partendo da questo assunto, infatti, capiamo chi è l'altro, cosa porta con sé nel suo percorso. Le studentesse del Mattei sono così diventate modelle con indosso il turbante, il copricapo simbolo dell'Africa, scura e coloratissima, nelle sue stoffe. Le fotografie firmate da Giulio Testa e dagli studenti hanno un fondale nero pece che esalta il colore delle stoffe indossate dalle ragazze, mettendone in risalto una bellezza esotica e, parole sue, cercando di cogliere nello scatto lo spirito di ognuna. Il risultato è un tripudio di bellezza, di dolcezza, di femminilità, di umanità così reale da rendere speciale questa mostra.

«L'integrazione crea bellezza e non deve fare paura», dice Di Francesco, semmai, deve creare opportunità di scambio e esperienze positive. I ragazzi coinvolti nel progetto si sono detti entusiasti dell'evoluzione che esso ha avuto, di poter collaborare come fotografi ed esporre alla Reggia è stata una grande soddisfazione personale. Ho chiesto loro di spiegarmi perché studiano/amano la fotografia e mi hanno risposto che la fotografia è una passione a cui ci si avvicina magari per curiosità e che poi diventa un modo speciale per esprimersi. Hanno facce pulite e allegre questi giovanissimi artisti e hanno grinta da vendere: il futuro fa ben sperare.

Matilde Natale



## L'Illustre Maddalonese

Si svolgerà il 7 aprile la seconda edizione de "L'Illustre Maddalonese", la serata di gala dove verranno premiati quei cittadini maddalonesi che si sono distinti nei campi di relativa competenza nell'anno 2016.

**Sede della kermesse** il Palazzetto dello Sport "Angioni Caliendo" di Via Viviani in Maddaloni. Madrina dell'evento sarà Serena Autieri la quale, coadiuvata da Biagio Izzo, premierà le eccellenze individuate da una giuria tecnica nelle categorie: Politica, Imprenditoria, Cultura, Sport, Spettacolo, Ambito Sociale, Comunicazione, Direzione Scolastica.

**Ospiti di primo piano**, dunque, gli artisti Biagio Izzo e Serena Autieri per un'edizione che vuole migliorare il successo ottenuto lo scorso anno. «L'obiettivo principale – afferma il direttore artistico Pasquale Giordano –

è quello di regalare alla città di Maddaloni e ai suoi cittadini una magnifica serata... Ho individuato in Biagio e Serena quella vivacità e quella verve campana perché credo che sia importante ripartire da qui, ovvero dalle nostre radici, dall'amore della nostra bellissima regione e, quindi, dalle nostre eccellenze. Non abbiamo nulla da invidiare né in termini di capacità né relativamente al patrimonio artistico, culturale, storico e paesaggistico».

**A partire dal prossimo anno**, i riconoscimenti saranno estesi anche - come si legge in una nota diffusa dagli organizzatori - «a personaggi di spicco della provincia di Caserta e della regione Campania, in modo tale da introdurre il format in un contesto più ampio».

Urania Carideo

**L'APERIA** Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610  
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile  
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale  
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing  
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta  
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.  
Via Brunelleschi, 39

Vecchia Caserta: quando Terra di Lavoro era "La Provincia Grande"

## Abbazia di Valvisciolo



**L'Abbazia di Valvisciolo** costituisce uno dei primissimi esempi di gotico-cistercense in Italia, insieme a Fossanova e Casamari. L'Abbazia è situata in provincia di Latina, fra Sermoneta, l'Oasi di Ninfa e Latina Scalo, precisamente nel territorio di Sermoneta, ai piedi del Monte Corvino, a meno di 100 metri sul livello del mare.

**Dall'ampio piazzale** lo sguardo si spinge verso la pianura pontina fino al mare. La storia dell'abbazia è complessa ed anche il nome nasconde una parte di mistero. Valvisciolo può significare Valle dell'Usignolo (*vallis lusciniæ*) o Valle delle Visciole (*una varietà di ciliegie selvatiche*). La chiesa è semplice nell'insieme, al suo interno presenta pareti spoglie di affreschi secondo i canoni del «*memento mori*» cistercense. Sul fondo della navata sinistra si trova la cappella di San Lorenzo, affrescata tra il 1586 e

il 1589 dal pittore Niccolò Circignani detto il Pomarancio, su commissione del cardinale Enrico Caetani e di Onorato IV. All'interno della cappella vi sono molti cenni autocelebrativi riferiti al titolo ducale che nel 1586 fu concesso proprio a Onorato IV. Sono presenti molte corone ducali sorrette da puttini. Il chiostro sito alla destra dell'abbazia ha un giardino curato e colorato. Intorno al chiostro, al quale si accede dalla navata di destra, si sviluppano le varie sezioni del monastero: chiesa, refettorio, dormitorio, scrittorio, cucine.

**Nel 1165 Federico Barbarossa**, in guerra col papa Alessandro III, devastò diverse città nel Lazio (tra cui Ninfa, dove il pontefice era stato consacrato) e distrusse molti edifici religiosi: uno di questi fu l'abbazia cistercense di Marmosolio, intitolata a Santo Stefano. Il monastero era già esistente all'arrivo dei Cistercensi, ma su

chi ne siano stati i fondatori e sulla data di fondazione non si hanno notizie sicure: alcuni studiosi li identificano nei monaci Basiliiani, altri nei Templari (quindi dopo il 1128, anno in cui l'Ordine cavalleresco fu riconosciuto ufficialmente al Concilio di Troyes). Nel 1206 i Cistercensi chiesero al Capitolo Generale di restare nella nuova abbazia, nel 1312 vi si trasferì da Carpineto anche la comunità di Valvisciolo e proprio quest'ultimo nome sostituì nel tempo quello di Marmosolio, che scomparve.

**Tra il 1600 e il 1605 furono i Foglianti** (Cistercensi riformati) ad occupare il monastero, che fu da loro tenuto ininterrottamente (tranne un breve periodo tra il 1619 e il 1635 in cui vi risiedettero i Minimi di S. Francesco da Paola) fino alla soppressione degli Ordini religiosi attuata da Napoleone tra il 1807 e il 1846. Nel 1864 papa Pio IX richiamò a Valvisciolo i Cistercensi di Casamari; nel 1870 il monastero fu nuovamente soppresso, ma i monaci non lo abbandonarono, anzi, nel 1888 esso fu ricomprato dall'Ordine. Il complesso fu restaurato agli inizi del '900 e a metà degli anni '50, quando venne anche ampliato, e ancora oggi assolve la sua funzione abbaziale per una comunità di Cistercensi.

**Posta su un poggio** ai piedi del Monte Corvino e dedicata al protomartire Santo Stefano, l'Abbazia di Valvisciolo è tra i monumenti italiani che conservano le tracce più evidenti e misteriose del passaggio dei templari. È certo, infatti, che i templari vi si insediarono per un periodo a cavallo tra XIII e XIV secolo, come è provato dalla croce templare scolpita sulla sinistra nell'oculo centrale del bel rosone (peraltro quasi sicuramente postumo alla costruzione cistercense), sia da altre numerose e suggestive tracce, assai meno note e da scoprire recandosi personalmente e visitando l'intera abbazia.

*Stefania De Vita*

## «Le parole sono importanti»

(Continua da pagina 13)

*canto gli donò.* (Odissea VIII, 63). Lo scrittore Plinio il Vecchio (Como, 23 d.C. - Stabia, 25 agosto 79) afferma: «Così una profonda meditazione rende ciechi, perché la capacità visiva si ritira all'interno» (N.H. -XI 54).

**Dono profetico e cecità** sovente furono interpretati come una specie di compensazione. Così come l'accecamento del nemico si è trasformato in uno strumento di salvezza. In riferimento alle celebri peripezie di Ulisse nelle grotte del Ciclope, narrate nel Libro IX, l'eroe astutamente indebolirà il mostro gigante Polifemo, figlio del dio mare, confinandolo nel buio della sua spelunca, dopo averlo accecato. Sigillo corporeo del male morale, la cecità viene identificata come una punizione, poiché la vista è mezzo della consapevolezza, giammai fine. Edipo rese se stesso cieco, quando ebbe conoscenza del rapporto filiale con Giocasta, moglie e madre dei suoi quattro figli. La perdita della vista può potenziare un altro tipo di visione, scissa dalle gradazioni dei colori e da qualsiasi tipo di configurazione. Il poeta teologo John Milton (Londra:1608-1674), infatti, ha composto il celebre dramma cosmico in versi sciolti «*Paradise lost*» (*Paradiso perduto*) dopo essere diventato cieco, intorno al suo quarantatreesimo compleanno. Viceversa, il padre della scienza moderna, il pisano Galileo Galilei (1564 - 1642) confidava l'infelice fatalità del peggioramento definitivo delle sue con-

dizioni visive al corrispondente parigino Elia Diodati: «*quel cielo ora sarà diminuito e ristretto ... e non sarà maggiore di quel che occupa la persona mia*».

**Il filosofo Jacques Deridda** (Algeri, 1930 - Parigi, 2004), nel libro «*Memorie di cieco*» (Abscondita, 2003), presupponendo l'allegoria ottica nella storia della Filosofia, analizza la cecità e nella Bibbia e nella mitologia greca. Col proposito di esaminare le opere pittoriche dei «non vedenti», ritiene che il cieco non rappresenta l'incapacità originaria dell'occhio, ma piuttosto la forza creatrice di una nuova visione assolutamente invisibile... «*anche dai suoi occhi mirabilmente possono sgorgare lacrime*».

**José de Sousa Saramago** (Azinhaga, 1922 - Tías, 2010) nel 1998 ha vinto il Premio Nobel per la letteratura col romanzo catartico «*Ensaio sobre a cegueira*» (*Saggio sulla cecità*), pubblicato nel 1995 dalla Feltrinelli col titolo «*Cecità*». Un'insolita epidemia contagiosa in un paese senza tempo né nome oscura la vista improvvisamente agli abitanti. L'unica eccezione riguarda la caritatevole moglie del medico. La salvezza è, quindi, di genere femminile. La fiamma del suo amore darà il senso compiuto a novelle luci di amore e di pietà. L'autore scrivendo «*secondo me non siamo diventati ciechi, secondo me lo siamo, [...] ciechi che pur vedendo [...] non vedono*», probabilmente ha inteso denunciare la diffusione pestifera dell'indifferenza in un universo divenuto insostenibile. Ma la speranza non potrà essere più cieca, se il percorso di uno sguardo nuovo sarà frutto dello sforzo di percepire l'altro da sé come prossimo.

*Silvana Cefarelli*

In scena

## UN EDUARDO INSOLITO AL CTS

Il cartellone allestito dal direttore artistico del Piccolo Cts (Via L. Pasteur 6 - zona Centurano) Angelo Bove, prevede, questa settimana un'unica data - sabato 1° aprile, ore 21 - per lo spettacolo *Raccontando Eduardo*, scritto, interpretato e diretto da Antonio Vitale, in scena con Gigi Nigro. Lo spettacolo, presentato dal Gruppo Teatro Studio Caivano Arte, è un omaggio al grande Eduardo De Filippo.

«**Da fervente appassionato del teatro e della vita di Eduardo** – ci spiega il regista nelle note – *mi è venuta l'idea raccontarlo con un allestimento teatrale, per cui ho fatto ricerche approfondite, ho cercato testimonianze e aneddoti vari circa il teatro ma soprattutto la vita del grande drammaturgo partenopeo. Con questa messinscena ho cercato di delineare il percorso artistico e privato di Eduardo accompagnandomi con la musica dal vivo eseguita con la chitarra dal maestro Gigi Nigro, valido collaboratore. Sarebbe stato facile fare un semplice omaggio a Eduardo attraverso estratti da alcune sue commedie, ma in questo viaggio di un'ora nel mondo "eduardiano" ho voluto, e vorrei, che ogni qualvolta lo si rappresenta, lo spettatore conosca meglio l'autore partenopeo, libero da qualsiasi etichetta. Ho voluto mostrare l'aspetto umano di un grande del teatro napoletano e non. Lo spettatore intraprenderà un vero e proprio viaggio, nel quale riderà di gusto e nello stesso tempo proverà delle emozioni che gli daranno anche piccoli spunti di riflessione perché Eduardo, come tutti i grandi, attraverso le sue opere, resta e resterà sempre attuale. Pertanto attraverso poesie musicate, una prosa forte, frammenti di vita e aneddoti, ho voluto raccontare un Eduardo nuovo e che pochi conoscono. In scena ci sarà un'alternanza equilibrata di prosa, di poesia e di alcuni frammenti di vita dell'autore, attore e regista napoletano. La scelta di cercare, di unire l'uomo di teatro con la persona non è stata casuale ma dettata dall'esigenza di far conoscere prima di tutto un Eduardo lontano dalla sua immagine».*

Umberto Sarnelli

TEATRI UNITI E ONOREVOLE TEATRO  
CASERTANO AL TC14. ED È SHOW

Al Teatro Civico 14, dal 31 marzo al 2 aprile, *Teatri Uniti e Onorevole Teatro Casertano* presentano *Magic people show*, con Enrico Ianniello, Tony Laudadio, Andrea Renzi e Luciano Saltarelli. Lo spettacolo è tratto dal romanzo di Giuseppe Montesano *Magic People*, feroce e colorito ritratto dell'Italia malata di questi ultimi anni, attraversata da strani personaggi come il suddito televisivo, il consumatore globale, lo schiavo della pubblicità, l'uomo medio assoluto e poi i risanatori dell'economia nazionale, i venditori di spiagge, i venditori di aria da respirare, i venditori e i compratori di anime, il tutto mescolato in un crescendo che amalgama opera buffa e dramma, commedia e tragedia nella migliore tradizione letteraria e teatrale partenopea.

«**Quello che volevamo** - sottolinea l'autore del testo Giuseppe Montesano - *era restituire il senso di nevrotico sovraffollamento del condominio globale, il pullulare comico di personaggi messi a cuocere in una stessa pentola a pressione demenziale, le vite [...] sempre sotto l'occhio di tutti. Si può ridere su cose drammatiche? Si può fare ironia su ciò che ci sta strangolando? - si chiede l'autore - sì, forse, se questo è l'unico rimedio per smascherare le menzogne, e allora torna utile lasciare che questo coacervo di umanità disumana continui a "sproloquiare, lasciare che i mostriattoli si esprimano in tutta la loro ridicola e ripugnante miseria, per vedere ciò che troppo spesso è nascosto dall'abitudine e dal così fanno tutti quindi è normale fare così. Non è vero: diventare disumani e cretini e servi e morti in vita non è normale, e non tutti lo fanno: e quindi è normale essere umani, e miti, e gentili, e liberi, e poetici, e vivi"». E continuare a resistere.*



Matilde Natale

Un thriller sui generis

## Elle

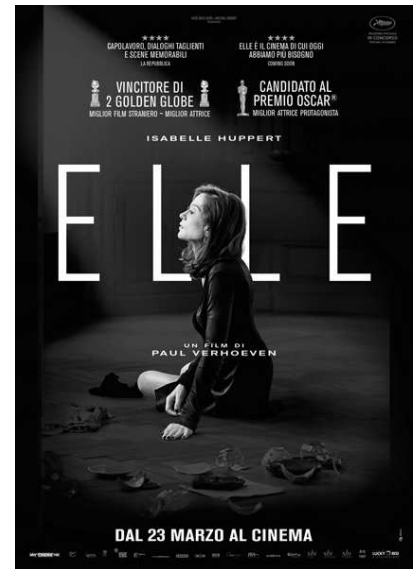
È uscito nelle sale italiane il nuovo film diretto da Paul Verhoeven, interpretato da Isabelle Huppert, tratto dal romanzo del 2012 "Oh..." di Philippe Djian.

Uno sguardo felino apre il film. Una scena di violenza carnale si sta svolgendo di fronte ai suoi occhi: echeggiano rumori di colluttazione e versi di dolore. Un uomo mascherato ha appena compiuto un'effrazione nella casa di Michèle Leblanc, per poi aggredirla e violentarla. Dopo questo episodio, la donna riprende la sua vita normale, se tale può definirsi. Michèle è una donna

ricca e di successo, figlia di un serial killer che è in prigione da anni, e che rifiuta di vedere. Gestisce un'importante società di videogiochi e, oltre ad avere un passato luttuoso, ha una vita particolarmente intricata. Un ex marito, scrittore fallito, per cui prova ancora gelosia, un figlio senza nessun talento con l'unica voglia di diventare padre, ma con la ragazza sbagliata, un amante, una madre ultra sessantenne che gioca a fare la ragazzina, una migliore amica, moglie del suo amante, una coppia di vicini, suoi nuovi amici (lei cattolica praticante devota e bigotta, lui bancario). Il padre, che si intravede solo dalle immagini alla televisione, o da foto d'epoca, è condannato all'ergastolo per aver compiuto una strage trent'anni prima, il cui marchio d'infamia si è riversato negli anni su Michèle. La sua scelta, che il regista volutamente rende ambigua, è quella di non denunciare la violenza subita e, addirittura inizia a rincorrere il suo violentatore.

Non siamo (soltanto) di fronte a un thriller. "Elle" è un film complesso, che possiamo provare a definire attribuendogli tre aggettivi: spiazzante, potente e piacevole. La forza delle immagini, dell'interpretazione della protagonista, e della fitta trama, rendono questo film un capolavoro. Un film estremo, che prende le distanze da ogni aspettativa, e prende in giro i clichés. Il pronome Lei sta ad indicare l'emblema di una donna: Michèle è una donna aggrovigliata da frustrazioni, desideri inconfessabili di piacere e dolore, invidie, perversioni, è una donna criptica. Non è così frequente nel cinema mainstream vedere personaggi femminili di questo genere, così complessi, e così padroni di sé. Lei, sottolineando ancora una volta la forza del pronome personale, è il vero mistero e il vero pericolo del film. È Lei che uccide tutti, e mette a tacere le ipocrisie del suo ambiente borghese. L'occhio dello spettatore cade nella trappola e rimane affascinato per tutta la durata del film. Nessun filtro. La furia masochista dell'annullarsi fra le braccia di un violentatore di cui scopre l'identità, viene scatenata; l'inquietante perversione di Michèle si trasforma da stupro a atto liberatorio. Non tutte le ipocrisie sono state, però, annullate: restano in piedi quelle di coloro che ritengono "Elle" un film-scandalo e accettano le convenzioni di una società dove vige la religione mistica, la fedeltà assoluta, il perbenismo. Il film di Verhoeven (regista di altri precedenti capolavori come "Basic Instinct" del 1992, "Atto di forza" del 1990, e "Quarto Uomo" del 1983), pertanto, è assolutamente sopra le righe, coraggioso e estremo.

Mariantonietta Losanno





## Ed Sheeran *Divide*

**Che piaccia o no Ed Sheeran** è una delle più fortunate star del pop contemporaneo. Nel giro di pochi anni, e con tre soli dischi all'attivo, questo ragazzone inglese dallo sguardo timido e impacciato è passato dal fare *busking* (cioè suonare per strada o nella metropolitana) a Londra a totalizzare *sold-out* a Wembley, vendendo milioni di dischi in tutto il mondo. E il tutto senza mai snaturare il suo approccio voce/chitarra e le sue melodie che si appuntano in testa già dopo pochi secondi di ascolto. Questo "Divide" ovviamente conferma alla grande la verve da cantautore (apparentemente semplice) alla portata di tutti di Sheeran, che sforna dodici nuovi brani (sedici nella edizione *Deluxe*), tutti interessanti, simpatici, musicalmente da ascoltare. Con l'imbarazzante consapevolezza di un Re Mida del pop che sa quello che vuole dire e come dirlo al pubblico in ogni circostanza. E a di là della simpatia e della immediatezza, Ed è soprattutto un grande professionista e a ventisei anni riesce significativamente nell'ennesima variazione attorno al suo bellissimo pop, molto attuale, emotivo, orecchiabilissimo, da classifica, di quello che va bene per tutti, in ogni momento e per ogni stagione. Che addirittura in questo periodo sta trovando anche una discreta schiera di nuovi adepti molto interessanti, da James Bay e Jack Garrat fino al più recente Rag'n'Bone Man, di cui abbiamo parlato poche settimane fa.

**La bravura di Sheeran** è quindi fuori discussione. Canzoni che suonano istintivamente familiari, riff azzeccatissimi, facilità di ascolto, ar-

rangiamenti calibrati al dettaglio. Ed Sheeran conosce il suo mestiere alla perfezione e il suo è vero e proprio artigianato pop, nato da anni di esperienza e da un orecchio allenatissimo a stare sulla lunghezza d'onda giusta del suo gusto e dei gusti del pubblico. Basti pensare che in questo attesissimo "Divide" è riuscito persino a usare il ritmo *tropical* e il fortunatissimo singolo di lancio *Shape Of You* ne è stato la naturale conseguenza, con un successo in tutto il mondo. In questo terzo disco l'unico brano un po' arrischiato è quello di apertura, *Eraser*, pezzo a impronta rap dove Ed racconta del suo recente passato, del suo stile di vita, dei soldi, dell'adulazione, dello stress e delle gelosie, della famiglia e dell'ambiente di lavoro. Ma è solo un accenno. Sheeran non approfondisce più di tanto. Forse sente che non ne vale troppo la pena e va oltre, e subito si ripropone con una nuova sfilza di canzoni congegnate alla perfezione per funzionare in qualsiasi contesto. Così come i suoi testi, capaci di evocare immagini semplici con pochissimi tratti, facendo sì che chiunque possa identificarsi in quello che dice. Come in *Castle On The Hill*, che evoca la più classica nostalgia di casa, o *Galway Girl*, il racconto di una bella serata passata in buona compagnia. Il tutto senza troppi fronzoli e alla giusta distanza dai piccoli grandi problemi della vita di tutti i giorni. I momenti romantici, come *Dive*, si richiamano chiaramente ad altri grandi successi, come *Thinking Out Loud* del disco precedente, mentre la linea di pianoforte di *How Would You Feel (Paean)* è un chiaro rife-



ramento a Sir Elton John e l'arrangiamento della chitarra è semplicemente superlativo.

**Ed Sheeran ci sa fare eccome.** E poi arrivano, ovviamente, le sue immancabili sinfoniette intimistiche come *Perfect*, *Happier* e *Supermarket Flowers*, bozzetti in grado di rivolgersi a tutti. Ancora, niente di nuovo sotto il sole ma sorprendentemente lo ascoltiamo un po' tutti. Un'altra cosa che sa fare Ed Sheeran è costruire i suoi pezzi con una caratura di "ballabilità" che ha pochi eguali, dal blues di *Dive* al già citato *How Would You Feel*, con uno stile da consumato *songwriter*. Fino a quando riuscirà a toccare le corde giuste come in "Divide" non ce ne sarà per nessuno e continueremo a sentire Ed Sheeran in tutta la sua potente e intensa semplicità. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it



**A maggio si compie l'anno** da quando Lillo e Greg fanno divertire la gente di tutta Italia con il loro *Best of*, frutto di una lunga e feconda carriera di coppia nell'ambito di un vasto repertorio - teatrale, televisivo o radiofonico che sia. Due ore di spettacolo ripropongono personaggi ormai classici, da "Otto, il passerotto... pieno di felicità" al "Topo Lillo", fino al più recente "Pupazzo criminale". Assieme a loro, in scena al Teatro Gesualdo di Avellino, Vania Della Bidia e il Maestro Attilio Di Giovanni, ormai cooptati nella compagnia produttrice LSD, noto acronimo di "Latte & i Suoi Derivati" (sic)!

**L'immaginazione unita alla comicità** di dialoghi semplici ma non per questo banali, giochi di parole, mimica nonché la corretta corrispondenza tra pause e battute ben congegnate, li avvicina al teatro dell'assurdo che tuttora, dopo 60 anni festeggiati un mese fa, ancora fa il tutto esauri-

to al *Théâtre de la Huchette* in pieno Quartiere latino di Parigi, col repertorio costituito esclusivamente da *pièce* del grande drammaturgo romeno Eugène Ionesco. Mentre formalmente i due comici romani provenienti dall'arte fumettistica, la mischiano al *variété* - cioè alla musica (qui preponderante rock alle tastiere di Attilio), allo sketch, alla poesia, al trailer cinematografico, ..., dimostrando che l'originalità delle gag dell'assurdo nasce da realtà molto vicine alla quotidianità. Così riescono a coinvolgere totalmente il pubblico in sala, facendolo assistere, in apertura, ai provini di aspiranti attori dello stesso spettacolo per poi, con gli stessi protagonisti scelti su impervi criteri, passare agli sketch. Si inizia con le dinamiche di coppia, sottolineando, ma sempre mantenendosi sulla linea del garbo, risvolti che rivelano la distanza esistente tra i due universi, maschile e femminile. Assistiamo così ai lancinanti sforzi di Lillo e Greg, ma ognuno per i fatti suoi, di venire incontro alle stranezze snervantanti di una donna che, altro che "amnesica", "assurda" e "viziata", sa imporsi ben coraggiosamente davanti ai partner, soprattutto quando tra di loro c'è concorrenza.

**Dopo l'ora dedicata alle cene di coppia**, si passa a scenari più consistenti, che vedono i tre protagonisti lavorare in gruppo, per esempio per mettere assieme dei copioni in cui loro si devono ritrovare in personaggi come Dracula, il Vampiro, il bidello... Cioè la "narrazione metateatrale" de "Il Mistero dell'assassino misterioso", che svela il «delicato equilibrio su cui vivono alcune compagnie di teatro, ma su cui si fondano anche la maggior parte dei rapporti umani: gelosie, meschinità, invidie, rancori e falsità». Così, non tutto va liscio, non tutti si riconoscono nella pelle del personaggio scelto, soprattutto quando gli viene imposto di consumare critiche e - massimo dell'assurdo in scena - persino... escrementi! Ma l'importante è che il pubblico si diverta e, nell'applauditissimo finale, aderisca al richiamo di Lillo di superare l'irragionevolezza delle autorità culturali davanti a un monumento dell'erudizione ch'è il mirabile Teatro Gesualdo di Avellino.

Corneliu Dima

## L'angolo del "Giannone"



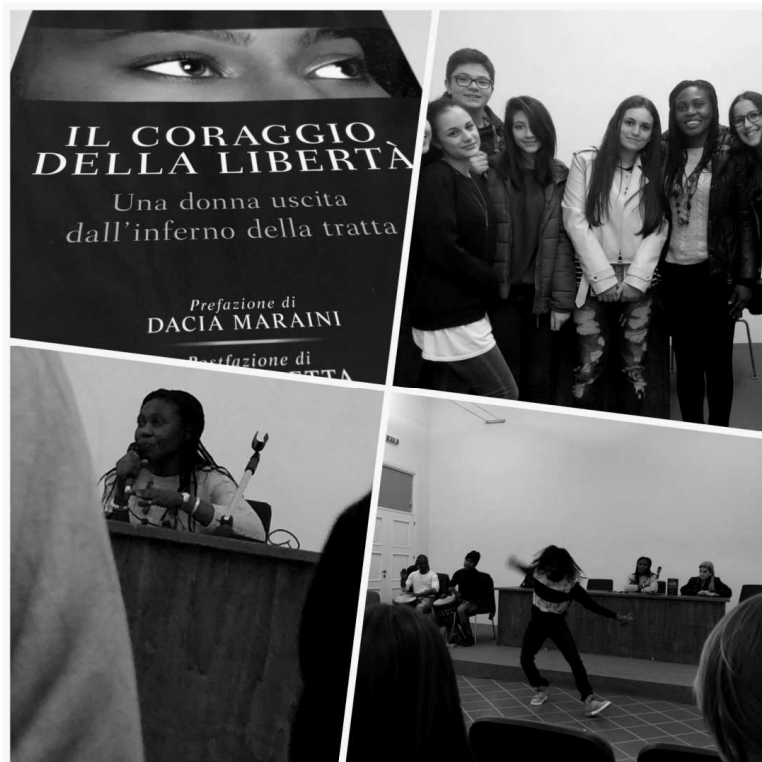
### POMERIGGIO CON BLESSING, UNA DONNA USCITA DALLA TRATTA DELLE PROSTITUZIONE

Il 28 marzo, nella Sala Conferenze del Complesso di Sant'Agostino, si è svolto il quarto incontro dei *Concerti Letterari*, progetto della nostra scuola che, da ben quattro anni, organizza incontri per promuovere la lettura accompagnata dalla buona musica. L'incontro di martedì ha visto la presentazione di un libro-denuncia autobiografico di Blessing Okoedion, *Il Coraggio della Libertà. Una donna uscita dall'inferno della tratta*.

**Blessing Okoedion è nata in Nigeria** nel 1986 ma dal 2013 vive in Italia presso Casa Rut, centro d'accoglienza casertano per giovani donne migranti in situazioni di difficoltà e/o sfruttamento, promosso e gestito dalle Suore Orsoline del Sacro Cuore di Maria di Breganze, svolgendo la professione di interprete e mediatrice culturale. L'incontro, coordinato da Emanuela Borrelli, responsabile delle politiche sociali CGIL di Caserta, è stato introdotto da brani del gruppo musicale *Rawelgue du Burkina Faso*, il quale promuove musica tipica delle danze tribali africane in Italia da tre anni, ed ha visto due interventi principali: il primo di Suor Rita Giaretta, responsabile di Casa Rut, e il secondo della stessa autrice del libro, Blessing. Dopo i ringraziamenti alla nostra scuola, Suor Rita ha iniziato a parlare di quel che Papa Francesco definisce il «più grande crimine contro l'umanità», la tratta degli esseri umani, soffermandosi in particolare sulle donne costrette a prostituirsi, a vendere il proprio corpo per un *padrone*, il quale sostiene che le giovani donne, dopo esser state *acquistate*, debbano pagare un "debito" prima della loro liberazione, una cifra a dir poco esorbitante (nel caso di Blessing la cifra era di 65mila euro). Suor Rita ha aggiunto che tutti noi abbiamo dei progetti per il futuro, come ne avevano anche tutte le ragazze che oggi svolgono il mestiere di prostituta, un lavoro ottenuto per inganno: infatti tutte le ragazze sono arrivate qui con la promessa di un lavoro degno di essere umano (nel caso di Blessing era stato promesso un lavoro d'informatica) ma poi ecco che in un istante la loro vita si ribalta: scoprono di esser state *vendute* e costrette a prostituirsi, infrangendo così tutti i loro sogni.

**Anche Suor Rita ha confessato** di aver un sogno nel cassetto, cioè quello che Casa Rut venga chiusa al più presto, che non ce ne sia più la necessità. Ma lei da sola, dice, non ce la può fare, è indispensabile l'aiuto di tutti, soprattutto noi giovani dopo aver superato un ostacolo importantissimo, cioè la domanda, che in questo caso significa offerta. Perché c'è tanta domanda di sfruttamento sessuale a pagamento? Non è meglio utilizzare 20€ per una pizza fra amici che per costringere una persona a fare ciò che ella non vorrebbe? Questi sono gli interrogativi che Suor Rita si è posta. Quindi il cambiamento, conclude, deve partire da ognuno di noi, dobbiamo essere noi a diffondere questo messaggio affinché la *vendita* delle persone finisca e non ci sia più la necessità di Casa Rut. Dopo l'intervento di Suor Rita, la parola è passata a Blessing, la quale ha iniziato subito a raccontare la sua triste e commovente storia. Dopo essersi laureata in informatica, Blessing si trasferì a Benin City, dove conobbe Alice, una donna che si mostrò "molto amica". Conoscendo il suo lavoro, "per aiutarla", Alice le propose di andare a lavorare per il fratello che viveva in Spagna, il quale aveva moltissimi negozi di computer in Europa. Blessing, nonostante avesse molte cose da fare in Nigeria, decise di accettare quest'opportunità che le fu offerta, col desiderio di crescer sempre più nell'ambito lavorativo. Dopo un lungo ed estenuante viaggio, Blessing arrivò in Italia dove fu accolta da un uomo e una donna che con la macchina l'accompagnarono in una casa dove vivevano altre quattro ragazze, anch'esse provenienti dalla Nigeria. Quando Blessing chiese dove dovesse andare a lavorare, ecco che l'uomo e la donna le fecero capire il suo destino: prostituirsi per pagare il debito di 65mila euro. All'inizio Blessing fu molto spaventata, si sentiva disorientata, finché decise di denunciare quel che le stava succedendo, a differenza delle altre ragazze che avevano tutte paura di andare dalla polizia per le possibili conseguenze. Così un giorno chiese ad un ragazzo di accompagnarla dalla polizia, la quale diede a Blessing una fortissima delusione rispondendole «Torna domani». Blessing, nonostante tutto, decise di non arrendersi e il

## Prima del caffè



giorno dopo si rifece accompagnare di nuovo da quel ragazzo alla polizia, dove finalmente qualcuno l'ascoltò. Un poliziotto, così, le chiese «Cerchi aiuto?» e, alla sua risposta affermativa, l'accompagnò a Casa Rut, dove incontrò Suor Rita, che l'accorse a braccia aperte: finalmente era libera!

**Nel primo periodo a Casa Rut**, Blessing era molto disorientata poiché, ormai, non aveva più fiducia in niente e nessuno. Ma, fortunatamente, grazie all'aiuto di Suor Rita, Blessing riacquistò il sorriso, la propria fede cristiana e rientrò così, dopo un periodo di forte sconforto, nella società.

**Dopo aver raccontata** la sua storia, Blessing denuncia, come suor Rita, la tratta degli esseri umani, le donne costrette a fare le prostitute, e racconta, per esperienza, tutta la rabbia, la paura, lo sconforto che si prova: «*Immaginate che un'amica, sempre stata cara con voi, vi propone di andare a lavorare nell'ambito informatico in Europa per il fratello. Voi accettate anche perché vi fidate di quella persona ma ecco che, in un istante, da una persona laureata diventi una cosa, un oggetto che si vende. Ti tolgono tutto: cellulare, contatti telefonici, beni personali per metterti a vivere in mezzo alla strada a fare la prostituta. Nella mia cultura nigeriana è proprio l'opposto: nessuno si permetterebbe di venderti e farti prostituire, come dovrebbe essere in tutte le culture del mondo! Le altre ragazze mi dicevano che un giorno mi sarei abituata ma io, a prescindere, non accettavo quello che era successo, al lavoro che Maman Faith (donna che svolse il ruolo di tutore del mestiere della prostituta per Blessing) mi introduceva, dovevo trovare un modo per fuggire dall'inferno della tratta. Così, sempre con forte coraggio e determinazione, riuscii a scappare e ad andare alla polizia, la quale mi accompagnò da Suor Rita, una persona meravigliosa alla quale devo molto! Sono dovuta scendere nell'abisso per rinascere a vita nuova, dovevo passare attraverso quell'esperienza del male per scoprire il vero bene. Per questo oggi ringrazio Dio, perché quel che ho vissuto sulla mia pelle mi permette ora di parlare e forse di liberare altre donne che, come me, sono state ingannate ed oggi sono costrette a vivere in mezzo alla strada ed a prostituirsi!*». Dopo un forte e lungo applauso, tra commozioni e riflessioni, noi studenti abbiamo posto delle domande a Blessing, che, sempre con un bel sorriso, ci ha risposto senza alcun timore. Una delle domande che a Blessing è particolarmente piaciuta è: «*Qual è stata la tua maggiore arma per uscire dall'inferno che stavi vivendo?*». Blessing ha sorriso e ha risposto «*Il coraggio, non bisogna mai perdere la determinazione quando vuoi raggiungere un obiettivo, provare e riprovare finché raggiungi la meta prestabilita*». Così, tra dediche e danze africane, l'incontro si è concluso, aprendo in noi studenti un forte riflessione sul tema di quante siano le persone che oggi sono costrette a fare ciò che non vogliono, di quanto la vita possa essere "ingiusta con te" ma che alla fine, se vuoi raggiungere un obiettivo prestabilito, è necessario non perdere mai la determinazione e il *coraggio della libertà!*

Chiara Scalia, Ivana Servino, Pasquale Siciliano

## MENO MALE CHE C'È CREMONA

**Mai, all'inizio di questa stagione,** avremmo pensato di dovere scrivere un pezzo con questo titolo, ma siamo obbligati a raccomandarci l'anima alle disgrazie altrui, pur di salvare la nostra. Siamo, infatti, alla vigilia della trasferta di Brescia, dove i bianconeri affronteranno la Leonessa del campionato decimata dagli infortuni, ma non è che i nostri stiano meglio, specialmente se mancherà, come sembra, la guardia Bostic. E allora raccomandiamoci alla città delle tre T (Turun, Terrasse e Tettasse, ovvero Torrone, Terrazze e Tette, le cose belle di Cremona)... sperando di

Romano Piccolo

## Raccontando Basket

mettere la parola fine a questa suspense imprevista nel modo più assoluto.

**Caserta era partita** con le giuste ambizioni, arenatesi poi nella palude delle sconfitte in serie conditi da forti contrasti tra giocatori e pubblico (gestaccio di Sosa agli spettatori di casa), ancora con Sosa protagonista negativo con la sua richiesta di andarsene, e accontentato qualche giorno fa, infine i contrasti con Cinciariini, che si è rifiuta-

to domenica scorsa di giocare gli ultimi decisivi quindici secondi contro Venezia, con tv presente al Palamaggiò. La scusa della guardia - «non me la sento, non sono in giornata» - suona incredibile, dopo tutti i guai da lui causati prima... Si può andare avanti così? Che brutta situazione per la società e per il coach Dell'agnello. Ammesso che la squadra si salvi, cosa aspettarsi domani? Altri bidoni tipo quelli già vissuti con Galimberti e Finanziarie varie, o si ricomincia su basi serie? Altrimenti, si dica qualcosa di definitivo, ma che sia la verità. Intanto domani a Brescia dovrebbe essere una partita da vincere, contro una squadra senza Moss e Luca Vitale, per poi far festa, per poi cominciare subito a programmare, in modo onesto e sincero...

## CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

**Orizzontali:** 1. Esagerazione, sbaglio marchiano - 11. Bizzarra, ridicola - 15. Tener compagnia, allietare. - 18. La valuta ufficiale del Sudafrica - 20. Los Angeles - 21. Scuola materna - 22. Ostinato, caparbio - 24. Sigla di Ravenna - 26. La cantante Grandi (iniziali). - 27. Immondizia, spazzatura - 28. Aereo Radio Pilotato - 30. Comune francese della Savoia - 32. Licenza Media - 33. La canna dei...camini.... - 36. Infossatura del polmone - 37. Birra ad alta fermentazione -38. Rari Nantes -39. Sigla di Foggia -40. Lanfranco, fantino italiano, tra i più famosi al mondo -43. La capitale è Nuova Delhi. -44. Lo è l'elio - 45. Andare in breve. - 46. Un famoso gioco...di società. - 47. Un modello dell'AUDI. - 48. Simbolo dell'iridio. - 49. Satollo, pieno - 52. Organizzazione Democratica. - 54. Il poker più ambito. - 57. Operatore Socio Sanitario - 58. Isole portoghesi dell'Atlantico. - 61. Deriso, schernito. - 63. Sigla di Terni. - 64. Premettere, porre dinanzi. -66. Il re della "strage degli innocenti". - 68. Ripudiate, respinte. - 69. Consulente Tecnico di Parte - 71. Spesso...abbonda sulla bocca degli stolti. - 72. Sire, maestà. - 73. La città toscana del tessile. - 75. Ne voi, ne loro. - 76. Anzi, però. - 78. Edema Polmonare Acuto -81. Il nome di Ramazzotti. - 82. Il simbolo dello stagno. - 83. Funghi unicellulari detti anche lieviti.. - 88. Sistema di riscossione automatica del pedaggio autostradale. - 89. Non festivo

**Verticali:** 2. L'invenzione di Alessandro Volta - 3. L'acido ribonucleico. - 4. L'inizio di ottobre. - 5. Pubblico registro Automobilistico - 6.. Area verde nel deserto - 7. Disapprovare, censurare. - 8. Ispettorato Territoriale del Lavoro - 9. Il nome di Teocoli. - 10. Sigla di Ancona. - 11. George, calciatore nordirlandese tra i migliori di tutti i tempi - 12. Frantumare, sbriciolare - 13. Agire, compiere - 14. Associazione Nazionale Dietisti - 16. L'unico alcano a 2 atomi di carbonio - 17. Intreccio di fili - 18. La dove sorge il sole - 19. Cavità carsica, foiba - 23. Il nome dell'attore Solenghi - 24. Lottoria, pesca - 25. Famosa casa di moda italiana - 27. A Siena ...si corre quello dell'Assunta - 28. Aeronautica Militare. - 29. Incalzare, sollecitare - 31. A Roma c'è ... di Quinto e di Valle. - 34. Il Gregoretto regista (iniziali) - 35. Istituto Tecnico. - 38.. Riordino, riorganizzazione. - 41. La costellazione del "Cacciatore", la più grande e vistosa nel cielo. - 42. L'organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura(sigla). - 44. Altro nome della preeclampsia - 48.

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	
	15									16	17		18	19	
	20			21					22			23			
24			25		26			27							
		28		29		30		31			32				
33	34				35			36			37			38	
39			40				41			42		43			
		44				45		46			47				
	48			49	50			51		52	53		54	55	56
57				58				59	60		61	62			
		63				64				65					
66			67			68							69	70	
71					72							73	74		
75						76	77		78	79	80		81		
82			83	84		85			86			87			
88											89				

48. Buffone, commediante. - 50. La prima e l'ultima dell'alfabeto. - 51. Piccoli campi coltivati. - 53. Parlare, esporre. - 55. Sigla di Siena. - 56. Satellite di Giove. - 59. Il Lou leggenda del rock. - 60. Ente Provinciale Turismo. - 62. Ricevuta di Ritorno. - 65. Sigla della provincia di Olbia - Tempio. - 66. Max, artista tedesco, tra i più grandi pittori surrealisti. - 67. La prima nota. - 69. Enrico, il regista del film "Vedi Napoli e poi muori" - 70. I 99, gruppo rap napoletano - 72. Si dice di voce flebile, fioca. - 74. Servono per pescare - 76. Motoscafo anti sommergibile. - 77. Sigla di Arezzo. - 78. Unione Monarchica. - 79. Pierfrancesco Diliberto...regista - 80. Bevanda multivitaminica (sigla) - 83. Società Editrice. - 84. Associated Press - 85.. Sigla di Cosenza - 86. Olympic Record - 87. Quello..."Aquarii" è un sistema di stelle nane rosse.

### SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 24 MARZO

C	P	E	S	T	O	L	O	I	R	A	U	S	E				
O	N	A	V	R	M	A	T	A	C	U	R	V	O				
M	O	T	I	O	R	I	G	A	N	O	D	U	R	A	N		
A	I	T	A	N	T	E	O	R	C	K	P	U					
N	I	N	I	A	A	I	O	N	I	O							
D	G		L		A	L	L	A	N		A	C	I		A		
A	N	D	A	L	U	S	I	A	O	U	R	N	A				
N	U	E		A	R	S	E		I	R	S	A	E		A		
T		L			O	N	G		E	I	N		T	O	T	O	
E		E	R	M	O				L		A	T	H	C			
	P	D			O		A	S	S	E	R	V	I	T	O	O	C
L	E	D		D	O	N	A	D	O	N	I		T		F	S	H
	C	A	R	I	C	A			N			E	R		I		I
U	E		A		S	S		S	E	R	A	P	I	D	E		A
V			N	O	E		N	A		O		T	O	R	T	I	
A	L	I	A	S		D	O	L	I	N	A		O		A	R	E

ilcaffè@gmail.com ☎ 0823 279711  
www.aperia.it/caffe/archivio

## “Quell’orda scellerata”: l’insorgenza di Caiazzo del settembre 1860

È stato di recente pubblicato, a cura dell’Associazione Storica del Caiatino, il libro *Quell’orda scellerata, la reazione borbonica a Caiazzo nel settembre 1860*, di Nicola Santacroce, un ulteriore contributo alla conoscenza di alcuni aspetti centrali del controverso *Risorgimento meridionale* e dei conflitti che la transizione unitaria mise in evidenza e fece emergere nell’area campana all’alba dell’Unità. La sanguinosa riconquista di Caiazzo da parte borbonica - un avvenimento tristemente noto e un *vulnus* nella storia dell’impresa dei Mille - fu accompagnata e seguita da una violenta *jacquerie* antigaribaldina e antiborghese che una storiografia di parte ha voluto esaltare, attribuendovi il significato politico di una chiara scelta di campo compiuta dai contadini e dal popolo della città di Caiazzo a favore del Borbone e contro Garibaldi. La puntuale ricostruzione degli avvenimenti fatta dall’autore, resa possibile dall’esame delle carte dei processi che furono successivamente istruiti a carico dei responsabili dell’insorgenza, mostra con tutta evidenza come non si trattasse di un moto popolare antiliberalista, ma di una sommossa plebea, istigata e guidata dalla truppa borbonica, che ebbe come obiettivi non tanto e non solo i volontari garibaldini e gli esponenti del movimento liberale, ma tutto il ceto benestante e borghese caiatino, le cui case furono saccheggiate e date alle fiamme, senza alcuna distinzione di appartenenza politica.

Caiazzo, per la sua posizione sopraelevata, era un luogo strategicamente importante e, perciò, l’esercito borbonico si affrettò ad occuparlo a partire dall’8 settembre 1860, in vista della battaglia che si sarebbe sviluppata sulle rive del Volturno poche settimane dopo. La successiva occupazione di Caiazzo da parte del piccolo reparto di volontari guidati dal maggiore Giovanbattista Cattabeni, dopo che le truppe borboniche avevano lasciato la città, avvenne senza colpo ferire alle prime luci dell’alba del 19 settembre. Subito, però, gruppi di facinorosi si attivarono facendo suonare a stormo le campane delle chiese, mentre si verificavano scontri e agguati condotti da contadini armati di scuri e roncole. Le modalità efferate con cui avvennero le uccisioni di alcuni garibaldini, tratte dai verbali del processo, ricordano gli avvenimenti raccontati da Giovanni Verga nella novella *Libertà*, ispirata alla rivolta di Bronte. Fu allora che i comandi dell’esercito borbonico decisero di inviare a Caiazzo un grosso contingente di soldati, mentre i garibaldini di stanza nella città, ai quali nel frattempo si erano aggiunti seicento uomini di rinforzo, si prepararono alla difesa, erigendo barricate e bloccando le principali vie d’accesso. La battaglia, data la schiacciante superiorità degli assalitori, ebbe un esito scontato e avvenne al-

la presenza dei principi reali. Gli scontri furono molto cruenti per la tenace resistenza opposta dai volontari, molti dei quali rimasero uccisi o feriti. Alle cinque pomeridiane del 21 settembre Caiazzo era riconquistata, mentre i garibaldini si ritiravano verso Limatola attraversando il Volturno, tentativo nel quale diversi di loro trovarono la morte. Ma il peggio per gli abitanti di Caiazzo venne subito dopo, con l’inizio di una violenta reazione da parte dei contadini e della truppa. Istigati dai soldati, gruppi di popolani devastarono e diedero alle fiamme le case dei signori, la canonica e gli uffici pubblici, le cui carte, compreso l’antico archivio comunale, andarono completamente distrutte. I saccheggi e le violenze andarono avanti per tutta la notte fino al giorno dopo, con la partecipazione anche di persone giunte dai paesi vicini.

Nei documenti processuali figurano i lunghi elenchi delle devastazioni, furti e violenze cui furono sottoposti gli esponenti della borghesia caiatina e che non risparmiarono nemmeno i preti e le chiese. Nella piazza principale fu anche allestito una sorta di spaccio con una parte del bottino e dei beni rubati.

Caiazzo rimase in mano borbonica ancora per un mese, fino al 22 ottobre, quando i soldati furono richiamati nella piazzaforte di Capua che era cinta d’assedio, mentre i piemontesi giunsero nella città solo il 25 ottobre. Fu quindi possibile procedere alla caccia dei latitanti e agli arresti di oltre duecento imputati che furono poi trasferiti nel carcere di S. Maria C. V. Le conclusioni dei processi, poi, con le assoluzioni o le condanne a pene miti della maggior parte degli imputati, furono sicuramente dettate dalla volontà di non acuire i contrasti e di avviare una fase di normalizzazione. Si trattò di un moto dunque di chiaro carattere classista, una sommossa plebea contro il ceto benestante dei signori, occasionata dall’arrivo dei garibaldini, visti come intrusi, ma nel quale sembrano essere assenti specifiche motivazioni politiche di carattere legittimista e antiliberalista.

L’insorgenza di una parte dei popolani di Caiazzo contro i signori fu, comunque, un atto “politico”, l’esplosione della rabbia e del rancore covato da anni nei confronti di una borghesia proprietaria che «s’ingrassava col sangue dei poveri», per usare una nota espressione verghiana. Un aspetto, questo, che conferma quanto testimoniato dalla copiosa letteratura meridionalista e riformista, dal Settecento in poi, sull’abbruttimento e la miseria in cui versavano le popolazioni del Regno delle Due Sicilie nel momento in cui si compiva l’Unità d’Italia.

Felicio Corvese

### PARTE IL *PIEDIBUS* ALLA DE AMICIS: UN PASSO AVANTI PER UNA CASERTA MIGLIORE!

Dall’inizio di questa settimana è partito il *Piedibus* alla “De Amicis”

di Corso Giannone: la quarta scuola della città che ha aderito, dopo l’I. C. Ruggiero Terzo Circolo nel quartiere Acquaviva, l’I. C. Vanvitelli di San Benedetto e l’I. C. Giannone “Lombardo Radice” di Via Roma. Alla De Amicis si sono iscritti 90 bambini, ci sono 30 genitori che hanno dato la loro disponibilità come accompagnatori, affiancati dai volontari delle associazioni promotrici e dai rifugiati del progetto SPRAR, presenti lungo le linee e a scuola. Il *Piedibus* infatti è una cornice inclusiva, che si basa sulla cooperazione, in cui ciascuno può dare il suo contributo. I bambini sono stati accolti all’ingresso dagli insegnanti e dalla Dirigente Tania Sassi che ha salutato i presenti, ed espresso la speranza che il *Piedibus* possa continuare a crescere. Un auspicio che va già realizzandosi: in tutta la città sono già più di 200 le famiglie hanno scelto il *Piedibus*, e le adesioni continuano a crescere.

## Caro Caffè

Fare il *Piedibus* significa ridurre sensibilmente il traffico negli orari di entrata e di uscita delle scuole, rendendo quindi le strade più sicure, ma non si tratta solo di questo... grazie al *Piedibus* i bambini so-

cializzano, conoscono le strade del proprio quartiere e acquisiscono uno stile di vita sano. I bambini e gli accompagnatori del *Piedibus* segnalano all’Amministrazione Comunale anche le criticità incontrate lungo i percorsi: il Comune ha firmato un Protocollo d’Intesa col quale si impegna a destinare parte dei fondi provenienti dalle multe per la messa in sicurezza dei percorsi *Piedibus*. Già da lunedì abbiamo individuato alcune difficoltà e le abbiamo segnalate all’Assessore Borrelli, intervenuta alla fine dell’accompagnamento. Tra i punti la ritinteggiatura delle strisce pedonali, la manutenzione di alcuni tratti stradali e la necessità di acquisto di alcuni kit del *Piedibus* (k-way, pettorina e carrellino porta-zaino).

All’Amministrazione abbiamo fatto presente un’ulteriore difficoltà: ad oggi il Comitato “Città Viva” gestisce il *Piedibus* in 4 scuole con oltre 200 famiglie, organizza 5 laboratori didattico/educa-

tivi gratuiti per bambini, promuove uno sportello per il sostegno al reddito e organizza tantissime altre iniziative, ma non ha una sede stabile che faccia da centro organizzativo e da luogo di socialità per i cittadini. A giugno scade la Convenzione nella Scuola media “Ruggiero”, dove in 2 piccole aule cerchiamo di adattare le nostre attività. Perciò auspichiamo che, in tempi brevissimi, l’Amministrazione dia a questa rete di associazioni la possibilità di gestire e riqualificare un immobile comunale abbandonato, come l’Ex Biblioteca di Via Roma. Insomma... il *Piedibus* non è un servizio, ma un percorso educativo per i più piccoli... e per noi adulti: ci dimostra che il cambiamento della città passa anche per le nostre scelte quotidiane, e per l’autorganizzazione che possiamo creare. Questa è la cosa più bella: nella diversità e nel rispetto reciproco, insieme possiamo fare tanto e riprenderci un po’ di quella dignità che ancora viene negata a Caserta e in tante altri parti del mondo.

Comitato “Città Viva”  
Centro Sociale “Ex Canapificio”